

POESIE
DI
LUIGI GRIPPO
POTENTINO
PARTE II.



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XLI

F

103

NAPOLI

POESIE

DI

LUIGI GRIPPO

POTENTINO

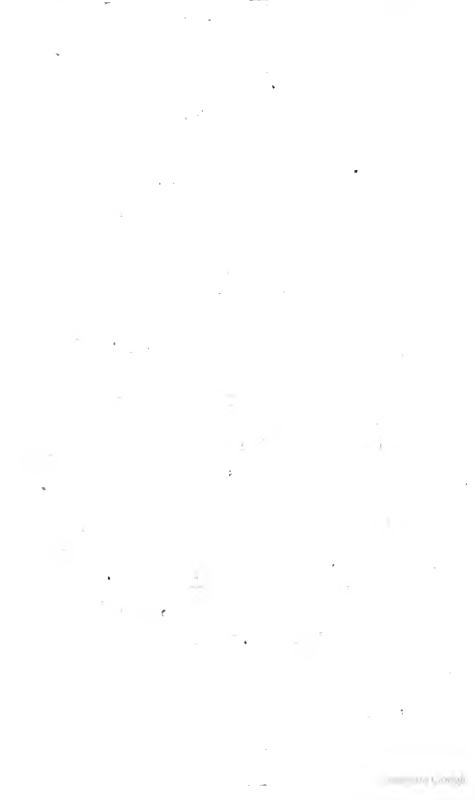
PARTE II.



IN POTENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI MARSICO

MDCCCXXX.



ALL'AMICO D. MICHELE DE CARLO

S O N E T T O I.

GENIO felice , cui donò sublime
Canto Natura , del pensier sull' ali
Eccomi ardito vèr l' eccelse cime
Volar di Pindo tra' piacer non frali .

Ardua è l' impresa , ma tra l' aure prime
Che Sofia m' ispirò , scoccar gli strali
~~Sempre cerca con ardore mio~~
Contro il Tempo , e l' Oblio tanto fatali .

Or tu mia guida un dì , nel fier cimento
Forte scudo a me sii , nobile Vate ,
Onde alfin m' abbia fortunato evento .

Così teco di quei l' armi atterrate ,
Nella Reggia di Apollo andrò contento
Di Gloria a respirar l' aure beate .

S O N E T T O II.

Amor trionfa — Amor , di mia ragione
Deboli contro te l'armi già miro ;
Audace io più non son teco in tenzone
Qual'era un giorno , e l'armi mie ritiro .

Resister chi ti può nel paragone
Occhi — bendato arcier , se quanti ardìro
Numi sfidarti nel celeste agoue
Nuovi trionfi alle tue frecce offìro ?

Rendo ben dunque al tuo valor me stesso ,
Invitto Dio , che colla tua possanza
Traggi avviuta al tuo carro ogn'alma appresso .

A te mi rendo , e non n'aver baldanza .
Come non ceder mai , se onor del sesso
Ferimmi il cor la più gentil sembianza !

S O N E T T O III.

Ah! se da' lumi ond'è il mio cor conquiso ;
Partisse un raggio lusinghier di amore ,
O a lei spuntasse dolcemente il riso
Quando vagheggio quel divin fulgore ,

Un sì bel raggio , un sì ridente viso
Pien di beltà , di virginal candore ,
Tal desteriano in me gaudìo improvviso
Che mi terrei d'ogni mortal maggiore .

Di lauri allora inghirlandato il crine ,
Sulla mia cetra armonica sonora
Canterei sol di amor note divine .

E i concetti , e i sospir ne udresti ognora ,
Tu , cui fè dono il Ciel di pellegrine
Doti , onde brilli , ed onde ognun ti onora .

SONETTO IV.

O r chi 'di voi d'innamorar quell' alma
In se conserva più vigor , più possa ,
Tu flauto , che soventi a me dai calma ,
O tu cetra al cui suon quest' alma è mossa ?

Ah decider nol so — non so chi palma
Otterrassi a prò mio di averla scossa ,
Come ogni fibra suol di nostra salma
Del vetro *leidense* alla percossa .

Ma già m' inspira , e d'alternar consiglia
Il suon d'entrambi Amor , perchè il diletto
In lei si desti , e volgami le ciglia .

Dunque tentiamo . . . oh l'ammirando effetto !
Al flebil della cetra ella si appiglia ,
E pinto ha in viso del suo cor l'affetto .

SONETTO V.

Ma perchè mai sì rapida t'involi
 Dagli occhi miei di vagheggiarti ardenti,
 Perchè di un guardo sol tu non consoli
 Gli amari del mio cor fieri tormenti ?

Ah sì, comprendo appien perchè tu suoli
 Sì ritrosa apparir . . . pur se consenti
 Che a te sian volti del mio spirito i voli,
 Se degli affanni miei pietà tu senti :

Io sarò pago allor, di eletti fiori
 Aonio serto, e di te degno avrai,
 E quelli ch'io còrrò lirici allori.

E tu, che il tutto ruinando vai,
 Tempo, l'oggetto de' miei puri ardori
 Cancellarmi dal cor, no, non saprai.

S O N E T T O VI.



Sull' ali del desir che il cor mi punge ,
Teneri affetti miei , volate or ora
Ver lei che alla beltà virtù congiunge ,
E che lo spirto mio tanto innamora .

Ver lei volate , che non è sì lunge ,
E quai spuntaste in me , quai siete ognora ,
Qual amorosa cura il sen trapunge
Voi dite alla Febea decima Suora .

Ella accorrevvi con gentil sembiante ,
E co' bei lumi , col divin sorriso
Fia che risponda di un amor costante .

Voi destri allora con accorto avviso
Poggiando sul suo cor nel grato istante ,
Pel mio mirate s'è d'amor conquiso .

SONETTO VII.

Che rompano in amar costanza e fede
Alme impudiche variando affetti,
Mentre serbarle ognor fingan co' detti,
Ch' il nega mai, chi tutto di nol vede?

Stupor quindi non fia se arretri il piede,
E i primi impulsi dell'amor rigetti.
Beltà leggiadra, ed il momento aspetti
Che trovi un cor dove ha virtù sua sede.

Dacchè, celeste Diva in uman velo,
Pensier sì accorto in te pago mirai
Io semprepiù di possederti anelo.

E quand' anche il balen de' tuoi be' rai
Per me brillar non consentisse il Cielo,
Tu sempre nel mio cor seggio terrai.

SONETTO VIII.



Eppur se avvien che quella Ninfa io miri ,
Se avvien che fissi quel leggiadro viso ,
Ratto commosso , e me da me diviso ,
Più non sento nel cor pene , e martiri .

Fervidi allor sì destano i desiri
A quel divino incantator sorriso ,
Sento un'aura aleggiar di Paradiso ,
E'l cor si scioglie in teneri sospiri .

Dov' è , possente Amor , dov' è lo stile ,
Oude ti pinse chi l'eterno alloro
Colse in Valchiusa con cantar gentile ?

Pinger con quel vorrei l'idol che adoro ,
Coi che in tutto ad una Dea simile ,
Solo è de' miei pensier vita , e ristoro .

S O N E T T O IX.

P iù non riveggo oimè! quei cari lumi ,
Muto di luce quel soggiorno io miro !
Ahi ! pel dolor già mancami il respiro :
Che fu di lei? Deh voi mel dite o Numi :

Sì , che v' intendo : il lucido zaffiro
De' scintillanti raggi , a cui ti allumi
Splende altrove , cor mio , frena il desiro ,
Anche a soffrir uop' è che ti accostumi .

Volse altrove il suo piè , nè dirmi addio
Volle l' Amata nel penoso istante
Per non trarmi dal sen di piantò un rio .

Ma dovunque tu andrai , vivo , anelante ,
D' Amor sull' ali seguiratti il mio
Caldissimo sospir per l' aura errante .

SONETTO X.

Quando Morfeo nel tenebrìo silente
Sopito ha i sensi miei col suo ristoro ,
L'immagine talor vaga , e ridente
S'offre allo spirto mio di lei che adoro .

Io fuor di me di vagheggiarla ardente
Gl'istanti felicissimi divoro ;
Si accende il cor , l'anima elevar si sente
In vagheggiar così gentil tesoro .

Sorride ella frattanto , indi distende
Di fede in pegno a me l'eburnea mano ,
E pari a Nume un atto tal mi rende .

Io gliela stringo , e dal piacere oppresso ,
Respirar tento , e par che il tenti invano ,
Ma il sonno fugge, e'l mio piacer con esso .

S O N E T T O XI.

Come lento trascorri e a me molesto ,
Tempo , che hai pur sì rapido il cammino !
E qual'è mai che ti consiglia questo
Odiato incesso or che nel duol confino ?

Forse il Genio fatal , che sempre desto
Fa per gli affanni miei cieco destino ?
O pure ci stesso Amor , cui sì m' inchino ,
Fatto ribelle omai , crudo , e funesto ?

Ahi ! che l'ignoro ; e l'ignorar mi giova ;
Ma da lei lunge , ch'è il pensier mio solo ,
Lunga è stagion che pace il cor non trova !

Quindi acciò s'abbia alfin termine il duolo ,
Lei rivedendo , il mio pregar ti mova ,
Tempo , a seguir più prontamente il volo ,

S O N E T T O XII.



Scorser più lune che i miei sguardi erranti
 Più non rivider nell'orbata stanza
 Con le animate sue luci raggianti
 Colèi che in sua virtude ogni altra avanza .

Pur s' illuser talor gli occhi anelanti ,
 E ravvivai nel cor fede , e costanza ;
 Ma torno alfine a rimirar d' innauti
 Quell' adorata angelica sembianza .

Come di luce omai brilla il soggiorno
 Di tanto all' apparir splendido raggio !
 E qual mi aleggia ilaritade intorno !

Dalla mestizia al brìo fatto passaggio ,
 Estro , per lei ti sveglia , e in sì bel giorno
 Amor t'ispiri a tributarle omaggio .

SONETTO XIII.



Qual dolce suon , qual' armonia gradita
In circoli soavi il cor percote ?
E quai concenti in amorose note
Odo , per cui nel Ciel l' alma è rapita ?

Ah ! da colei , che sempre Amor mi addita,
Tanta virtute derivar sol puote ,
Da lei che in suo poter m' agita , e scuote ,
E nuovi desta in me fonti di vita ?

Segui a bear così quest' alma ancella
D' incolpabil ver te candido amore ,
E che de' raggi tuoi solo si abbella ,

Mentre le tue virtù , di questo core
I sospir con armonica favella
Al Mondo io narrerò non vil Cantore .

SONETTO XIV.



Quante volte il pensier ch'unico regna
 Sugli altri tutti, al Mondo intier m'invola,
 E non riveggo che l'immagin sola
 Di lei che tanto a sospirar m'insegna!

Ella gli sguardi miei, no., non isdegna,
 Ed il mio cor dolce co' suoi consola.
 Tutto narrar, svelar . . . ma la parola
 Spunta sul labbro, e par che poi si spegna!

Così addivien, che a' lumi suoi d'innanti
 D'incognita virtù sento il vigore,
 Ma spander nol poss'io muto, e tremante.

E veggo or ben che per sì onesto amore,
 Idolatrando quel gentil sembiante,
 Tutto a lei volto ho l'intelletto, e'l core.

SONETTO XV.



Corvina chioma in vaghe trecce avvinta ,
 Ed ampia fronte , che il contegno abbella ,
 Occhi eloquenti , in cui l'anima è tinta ,
 Bocca di rosa più fragrante e bella .

Riso celeste , per cui spesso estinta
 Sorge letizia in me ; dolce favella ,
 Da cui pende ogni core , ogn' alma è vinta ,
 » Eburneo sen , vita leggiadra e snella .

Tornite braccia , e bianca man gentile ,
 Qual di una Ninfa grazioso il piede ,
 E dell' etade nel ridente Aprile .

Queste le forme son -- ma tutto cede
 In lei dipinta con l' Aonio stile
 Alla virtù , che nel cor suo risiede ,

S O N E T T O XVI.

Poichè di sorte dispietata e dira
L'instabil ruota con molesto peso
Premeami tutto , da tal pondo offeso ,
Giurai per sempre abbandonar mia lira ,

Dopo un lustro colei , che pazza aggira
Sotto di se gli eventi , in parte leso
Sgravommi alfin , ma il mio vigor ripreso ,
Era alle Muse col silenzio in ira .

Invan santa Amistà con dolci accenti
Stillando il mele commoveami il core
Perchè votassi lor nuovi concenti ;

Invan la Gloria col divin chiarore
Lo spirto ad esse rivolgea soventi .
Solo alle Muse ridonommi Amore .

ALL' AMICO D. MICHELE DE CARLO

S O N E T T O XVII.

Caro a me sempre , o mio diletto e fido
Maestro e amico nell' età ridente ,
Sai che i pensieri tutti di mia mente
Tra l' amistade , e tra l' amor divido ?

Col muto favellar , che a' fogli affido ,
Quella a te reca l' alma mia sovente ,
Questi mi volge a lei con face ardente
Che di beltà , che di virtude è nido .

Se non che ad ora ad or mi fan beato
Musica , e Poesia , doni concessi
Gli affetti a sublimar di un cor ben nato .

Ma foran più i diletti , e dolci e spessi ,
Se per mercè di più propizio fato
Con la tua lira a me vicin ti avessi ,

C ALL' AMICO D. OTTAVIO BERNI

S O N E T T O XVIII.



Or come avvien che con diversi accenti
Del Bello favellar s'oda nel Mondo?
D'alcuni, Ottavio, sublimar tu senti
Quel ch'altri dicon poi, non è giocondo!

I negri a quei, gli azzurri occhi eloquenti
Sembrano a questi, e chi pel rubicondo,
Chi pel pallido viso ancor soventi
Elogi tesse con suo dir facondo.

Ov'è dunque, rispondi, ove più splende
Il vero Bel tra noi, ch'il raffigura?
Ne' tratti regolari ei si comprende,

Afferma, ngnun, ma è l'alma mia sicura,
Che sulla terra il Bel diversa prende
» Dagli affetti dell'uom forma e natura.

L' AUTORE A SUO PADRE

S O N E T T O XIX.

+ 0 +

Padre , sei tu che dal sopor mi hai desto
In cui l' alma , e'l pensiero erano assorti ?
Che di Sofia , della Virtù mi esorti
L' orme a seguir lungi dal vizio infesto ?

Sei tu che , a sopportar l' unto funesto
Della nequizia rea quaggiù conforti ?
Che a nobil gloria i sensi miei trasporti
Ognor lodando il probo , il pio , l' onesto ?

Ah si tu sei — paterna voce avviva
In me gli spirti ; al tuo voler mi appiglio,
Nè men dipartirò per fin ch' io viva .

E in cor serbando il nobil tuo consiglio ,
Si dirà che Virtude anch' io seguiva ,
E non indegno era del padre il figlio .

LA VITA UMANA

SONETTO XX.

Rosa che olezza in sul mattin fiorita ,
Aura che passa leggiermente , e spira ,
Onda , che pria volubile si aggira ;
E poi nell'Oceàn fugge smarrita ;

Balen , che brilla di una luce ignita ,
E nelle nubi indi sparir si mira ,
Fumo che sorge da vulcano , o pira ,
L'immagin sono dell'umana vita .

Rosa , aura , onda , balen , fumo leggiero
Dunque è la nostra labil vita infida ,
Che fugge come idea , come pensiero .

Tal'è però per chi nequizia ha in guida ,
Ma eterna , bella , e sovrumana invero
È per colui che alla Virtù si affida .

LA MORTE DI SOCRATE

SONETTO XXI.

Al Grande , che d' amor per l' uom ripieno ,
Dal Ciel fè in Terra già venir Sofia ,
Tazza ricolma di letal veleno
La sconoscente ingrata patria iuvla .

Tra' ceppi ei la riceve ; indi sereno ,
Qual sua sentenza immeritata udì ,
Dice agli astanti allor : col toscò in sono
Non fa tremarmi l' innocenza mia .

Io già men moro , e a nuova vita l' alma
Rapida corre , il vostro affanno intendo . . !
Ma in Ciel soltanto la virtude ha palma .

Disse , e costante il rio liquor bevendo ,
Cadde qual uom che si addormenta in calma .
Chè per l' empio il morir solo è tremendo .

PERO , E CIMONE

S O N E T T O XXII.

Chi è mai colui che in carcer cupo ammiro
Più che da ceppi da dolore avvinto !
E chi è colei , che il vel dal petto scinto ;
Appressargli le poppe al labbro io miro ?

Ah ! li ravviso — Nel fatal ritiro
Quegli è Cimon da fame oppresso e vinto ,
E Pero è quella , che del quasi estinto
Figlia , madre addivien nel suo martiro .

Ma chi è costei , che il ferro omai ripone
Nella vagina ? — Astrea , che il suo furore
Calma a tal vista , e libera Cimone .

Vien' co' pennelli tuoi , pingi , o pittore ,
Sì raro quadro , che a' mortali esprime
Qual' è il poter del filiale amore .

CORIOLOANO ALLE PREGHIERE DI SUA
MADRE SI ARRENDE , E DESISTE
DALL' IDEA DI ASSEDIARE LA PATRIA

S O N E T T O XXIII.

Va pur , vinceste — Conquistar non voglio
Più lei che un dì la sorte mia fe' bruna ;
Torni pace a brillar sul Campidoglio ,
Su cui turbo fatal più non si aduna .

Cade innanzi alla madre ira , ed orgoglio ;
Vince di Roma la immortal fortuna .
Io parto , e chiudo in cor l' alto cordoglio .
Di lasciar chi mi offese inclita , ed una .

Trionfa , o madre , e vanne , e in pien Senato
Dirai , che tu sperdesti ogni periglio ,
Che alfin tu sola hai Coriolan placato .

Torno al peregrinar , torno all' esiglio ,
Addio per sempre , o madre , ecco il mio fato ;
Tu salvi Roma , ma perdendo il figlio .

ENEAS CHE PIU' NON VEDE LA
SUA CREUSA

SONETTO XXIV.

Più non mi segui oimè ! qual pena io sento !
Dove Creusa mia , dove tu sei ?
Ahí troppo duro inauspicato evento !
Sì ratto dunque tanto ben perdei ?

E dalle fiamme ; e dall'ostil cimento
Te liberar te sola io non potei ?
Ma trovarti saprò — chè non pavento
L'ira tremenda degli avversi Dei .

Così il Trojano Eroe ; quando divina
Voce s'udio : segui il tuo corso , o Duca ,
Ella perì nella fatal ruina .

Ad altri lidi ora il destin ti adduce ,
E Giove a te darà sposa Latina ,
Da cui prole ti avrai di eterna luce .

AL SIGNOR D. ANDREA LOMBARDI
COMPILATORE DELLA BIOGRAFIA DEGLI UOMINI
ILLUSTRI DI QUESTA PROVINCIA

SONETTO XXV.

Là dove il Tempo all'agitar dell'ale
L'opre travolve dell'oblio nell'onde,
Con la sua possa sospingea fatale
Il bello, il grande, che Lucania asconde

E trionfando della sua Rivale,
Inaridìa le decorose fronde,
Che in questo suol di luce aurea immortale
Brillâr per l'alme di saper feconde.

Ma dal suo seggio imperial la Gloria,
Che i Genj eterna con eterno omaggio,
Te scelse a celebrar tanta memoria.

Gioinne il patrio Onor, che fido, e saggio
Tu nel donarne la gradita istoria,
Fai di quella chiarir su d'esso il raggio.

DA CHI L' UOMO PUO' ESSERE
PIÙ FACILMENTE SEDOTTO , DALL'ORO , DALLA
DONNA , O DALLA ELOQUENZA ?

SONETTO XXVI.

Col forte suon degli animati accenti
Se l' Orator di Grecia avvinse i cuori ,
E l'palme dominò Tullio ne' Fori ,
Non direm ; l' eloquenza opra portenti ?

Se l' ospitalità sacra alle Genti
Più fiere , il Tracio Re sol pe' tesori
Violò vil traditor fra' traditori ,
Che non può l' oro sulle umane menti ?

Se i lauri ad Annibal Donna recide ,
E se Alcide e Sanson vince un sorriso ,
L' incanto femminil che non conquide ?

Ma se l' or , l' eloquenza , od un bel viso
Signoreggi più l' uom chi mai decide ?
Il Trojano garzon sull' Ida assiso ,

GLI ASINI ASCENDENTI SUL PARNASO

SONETTO XXVII.

D' asinelil uno stuol si unìro in Maggio
Per girne in cima del Parrasio monte
Morti di fame a divorar l'erbaggio ,
E dissetarsi d' Aganippe al fonte .

Giunser lassuso , e non temendo il raggio ,
Che sfavillava al divo Apollo in fronte ,
Mangiâr quell'erbe, e fèr dell'acque assaggio ,
E delle zampe vi lasciâr le impronte ;

Indi fecer ritorno al natìo prato ,
Ma di quell'onde la virtù segreta
Ogni asin diventar fe' spiritato .

E si pose a cantar la ciurma lieta ,
E di quì nacque l'uso inveterato ,
Che ogni vile asinel fosse Poeta .

D. MICHELE DE CARLO ALL'AUTORE
PER LO SUO RITORNO DA NAPOLI IN PATRIA

S O N E T T O XXVIII.

—+—+—

Dalle Partenopee spiagge ridenti
Torni , o Luigi , agli Appennin' nativì ,
Ed in me l' alma , e l' egro core avvivi ,
E di Pindo le Dee sciolgon concenti ,

Il loro invito in dolce stil non senti ?
Non odi il mormorar de' patrii rivi ?
Aonia Dea , che il cor di te m' empivi ,
Quanto sei vaga appo i natii torrenti !

Sciogli dunque i tuoi voli , e dalle molli
Aure lontano voluttà spiranti ,
Al Tempio della Gloria alto ti estolli ,

Chè non tra fior , tra ninfe , e lieti incanti ,
Ma tra' Morvenj dirupati colli
Del figlio di Fingal s' udiano i canti ,

R I S P O S T A

S O N E T T O XXIX.



Ben l'estro mio lontan dalle ridenti
Spiagge Partenopee, quì tra' nativi
Colli io ridesto, e tu primier l'avvivi
Con gli animati tuoi dolci concenti.

Di candid' Amistà, mio cor, non senti
Gli Aonj inviti sui Lucani rivi?
Sant' Amistà, che di piacer mi empìvi,
Tu mi ribei presso i natii torrenti.

D' Ascra le Dee per te schivar le molli
Aure mi fanno voluttà spiranti,
Segno il bel Tempio, ove tu già ti estolli.

Così pur fosse, che lontan da incanti,
E teco in compagnia, da' patrii colli,
Come il Bardo solea, spingessi i canti!

LA POESIA

SONETTO XXX.

Celeste dono è Poesia ; col canto ,
Che dell'ambrosia a' cuor scende più grato ,
L'uom dalle selve di ferocia armato
Soltrarre , incivilir fu suo gran vanto .

L'arti , le leggi , le cittadi , il santo
Amor fraterno , l'Imenèo rosato
Tutti brillaron quindi , e l'uom rinato
Si vide in terra per l'Aonio incanto .

Pera dunque colui che Poesia
Osa vile oltraggiar con labbro immondo ;
Pera ; e l suo nome inonorato sia .

Creatrice di Eroi , se il suo giocondo
Stil ne sublima , ed a virtù ne invia ,
Abbia Templi ; ed altari ognor nel Mondo .

AL SIGNOR D. GENNARO PETITTI

PROMOSSO ALLA RAGGUARDEVOLE CARICA

D' INTENDENTE DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

CON REAL DECRETO DE' 18. SETTEMBRE 1829.

OMAGGIO POETICO

„I placidi cercai poggi felici ,
Che stanno dell' Apulia in su i confini ,
Resi dalla Natura incliti e aprici ;

E là sul far de' raggi mattutini
Io volsi il passo , e contemplava fiso
Or il piano , or il fiume , or gli Appennini ;

Aura soave m' aleggiava in viso ,
L' alma era piena d' ebrietà , di amore ,
Tutto pareva dell' Universo un riso .

Tocco da' merti di PETITTI il core ,
Io scioglier chiesi un inno , ed invoca
Le Aonie Deità Muse canore ;

Ma poichè lento in una selva entrai ,
Del Cantor Venosin vidi lo spinto ,
E pieno di stupor muto restai .

Cinto il crine egli avea d'alloro e mirto ,
E vagolando tacito sen già
Lieto nel viso , e non squallente , ed irto .

Parea de' carmi suoi la melodia
Tutta allor ridestarsi , e l'aure , e l'onde ,
» E le selve eran tutte un'armonia ,

S'udian soavi sibilare le fronde
D'intorno intorno , e fecansi le colline
All'apparir di lui liete , e gioconde .

Nascean le rose sulle acute spine ,
Poichè il poter de' Vati ha rivestito
Spesso di fiori le montagne Alpine .

Mi avanzo in quel momento , e reso ardito ,
Domando a lui : perchè quì vai vagante
Del sacro Tebro abbandonando il lito ?

E del Tivoli tuo l'onda cascante ,
E l'aurea , ed i mirteti , e i poggi , e'l rio
Perchè mai lasci amico spinto errante ?

Ei mi rispose: il natural desio
Mi trasse in queste selve a rivedèr
Il mio gentil sacro terren natio .

Dal mio solingo avel , dall' ombre nere
Sursi repente , e di Venosa il suolo
Mi trasse a visitar dolce pensiero .

Quì prima sciolsi il labbro , e in Pindo il volo ,
E in questa selva tacita , ed oscura
Spesso canterellai profugo , e solo .

Quì mi diè culla Giove e la Natura ,
E la mia cetra sotto questi tigli
Appesa a un ramo penderà sicura .

Or dimmi tu : della mia Patria i figli
Vivon felici , e' l Secolo di Augusto
Ride all' ombra benefica de' Gigli ?

Il Genio , e la virtù , che il fato ingiusto
Soventi oltraggia , omai premio condegno
S' hanno essi , e splendon dell' onor vetusto ?

Sì , gli risposi , amico spirto , il Regno
Sparso è di fiori , e le grand' alme quivi
Della Real bontà son meta , e segno .

S'odon per tutto tra le lande , e i clivi
Del PRENCE i vanti , e con verace zelo
Mandansi al Ciel per lui inni votivi .

E arride intanto , e i voti accoglie il Cielo ,
E de' suoi doni la Sirena abbonda ,
Ed ilare si mostra il Dio di Delo .

E come spesso avvien , di un fiume l'onda
In almi fiumi si riparte quando
Va maestoso a straripar la sponda ;

Così nel Regno il PRENCE diramando
Le sue virtù ne' propri figli , questi
Con giustizia , e bontà stan vigilando .

E qui , dove il Febeo dono tu avesti ,
E fosti al Ciel natio di gloria e vanto ,
Molti vi son di sensi eccelsi , e onesti ,

Molti han di Temi l'onorevol tanto
Fidato incarco , e ognun tra lor gareggia
Con pien decoro a sostenerlo intanto .

Qual'Astro poi , che in suo splendor grandeggia ,
Uno ve n' ha , che il SIRE , il merto addita
Capo e maggior , che su di noi primeggia ,

Uno , che ognor di Mecenate invita
L'opre ammirande, e che benigno, e umano
Dà , il rio represso , all'innocenza aita .

PETITTI egli è , cui l'inclito SOVRANO
Oggi a condegno innalza onor subline ,
E che il tuo solo , o l'estro del Tebano

Lodar potria con le souanti rime .
Lieta è Lucania appien , nè v'è chi fia ,
Che prospero per lui quì non si estime .

Oh se Calliope sulla lingua mia
Stillasse il mel , cantar vorrei quel Grande ,
Che ha un'alma in sen sì generosa , e pia !

Ma tu , che tieni un plettro , onde si spande
Aura di Pindo , il loda : è la tua Lira
Destinata a cantar alme ammirande .

Dissi , e nel mentre io dico , il Vate gira
La testa intorno , e al lauro si avvicina
Ove la cetra al venticel sospira .

Sorta ell'è , dice , la virtù Latina ,
E i Mecenati ancor vi sono ? . . . Or puole
Accordarsi la cetra Venosina .

Vada , o PETITTI , il nome tuo qual suole
Aquila in alto , e all' Universo noto
Sia sorvolando oltre le vie del Sole .

E nel mentre le corde io quì percuoto ,
Salve a Te dica la Provincia intera ,
Che trova in Te disciolto ogni suo voto .

Giove dall' alto dell' eterea sfera
Ti guati , e faccia sopra te brillare
Sempre la stella tua lieta , e sincera .

A Giove le virtù fùr sèmpre care ,
Ed Ei le premia sulla terra , come
Conviensi , in quelli , che si fan pregiare .

Rida sempre l' allor sulle tue chiome ,
E' al figlio tenerel la madre insegni
A profferire di PETITTI il nome .

Così avverrà , che in bianca pietra segni
Ognuno il gio: no , che Lucania in cura
Avesti , ed i Febei nobili ingegni .

Canteran la gradita alma ventura ,
In cui Padre , e Signor tra i figli suoi
La Patria t' ebbe i' ospitali mura .

Tu grande , e saggio con gli esempi tuoi
Insegna all' uomo ammirator tacente ,
Che la sola virtù forma gli Eroi .

Chi altrui sovrasta affabile e clemente
Degno è di elogi , ancor di Giove il volto
Si rassereni in sull' umana Gente .

Disse , ma mentre le sue voci ascolto ,
Ed il suono melodico gradito ,
Perchè d' intorno il Sol raggiava molto ,
Sparve quell' Ombra , e mi lasciò smarrito .

(40)

LA PRIMAVERA

CANZONETTA

D'INVERNO duro e rigido
Scomparsa ogni bufèra ,
Riede la dolce , e amabile
Fiorita Primavera
Spandendo soavissime
Aure d' ilarità ..

Innanzi ad essa aleggiano
Le Grazie , ed i Piaceri
Congiunti a' molli zeffiri
D' amor , di brìo forieri ,
Che lievemente spirano
Calma e serenità .

2

Le piante omai verdeggiano
Al nuovo April rosato ,
E al careggiar dell' aure
Sulle colline , in prato
Fragranti effluvi mandano
I vario — pinti fior .

Ecco tornar la rondine
Al nido derelitto
Da' lidi rimotissimi
Dell' arenoso Egitto ,
Poichè disparve Borea ,
E seco il suo furor .

3

Riede il nocchiero a fendere
Le salse onde spumanti
Non più dubbioso e pavido
Degli aquilon' luttanti ,
E i muti pesci guizzano
Festevoli sul mar .

Nembi , procelle , e turbini
Non più fan fosco il Cielo ,
E sul suo cocchio splendido
Il biondo Dio di Delo
Luce radiando vivida
Fa l' alme rallegrar .

4

Il pastorello a' pascoli
Guida il suo gregge , e in riva
Di un fonte assiso , il sonito
Fa udir di dolce piva ,
Ed i capretti miransi
Sull' erbe saltellar .

Le pastorelle adornano
Di fior le case agresti ,
E il villanel preparasi
A far novelli innesti ,
E agli olmi ancor flessibili
Le viti a maritar .

5

Or nelle selve ombrifere ,
Dov' era orror soltanto ,
Degli augelletti ascoltasi
La melodia del canto ,
Che sopra i cuor letizia
Diffonde in sul mattin :
Novelli fior germogliano ,
Nascon novelli amori ,
E le colombe baciansi
Sui mattutini albori ,
Dove già il fischio udivasi
Del fiero turbo alpin ,

L'agricoltor , che vigile
 Col vomere fatica ,
 Mira no' solchi sorgere
 La tenerella spica ,
 E grazie al Nume provvido
 Rende devoto e umil .

Così la terra , e l'aere
 Son pieni d'armonia ,
 Che desta in tutti gli animi
 Amabile allegria ;
 Così Natura abbellasi

Nel verdeggiante April

7.3.1818 al 1

Se tu vuoi pura l'anima

Serbar , mia bella Clori

Lascia i tumulti civici

Co' falsi lor splendori ;

Te le campagne accolgano

In tua ridente età .

E mentre a' campi floridi

Tu accrescerai vaghezza

Colle tue grazie ingenue

E colla tua bellezza ,

Essi offiranti in cambio

Stabil felicità

PER LA CADUTA DA CAVALLO

DI UN ESTIMABILE AMICO DELL' AUTORE

O D E

1

QUANDO la prima volta
Sulla terra balzò ritto il destriero ,
E la criniera folta
Scosse superbo , e alipede , e leggiero
Ne' boschi appo i torrenti
Sfidò alla corsa col nitrito i venti ;

2

Si compiacque Natura
Dell' opra sua , poichè il vedea sì ardito.
E udiva la pianura ,
E le valli suonar del suo nitrito ;
E disse all' uom : sul trono
Poichè siedì del Mondo , a te lo dono.

L' uom , che rapido al corso
Così lo vide , ne inarcò le ciglia :
Come salir sul dorso
D' un che del monte all' aquila somiglia ?
Ma dell' uomo l' attiva
Mente ingegnosa ad ogni segno arriva .

Ecco imbrigliato ei serve
Al suo poter : con lui scorre la terra ,
Con lui di sdegno ferve
Tra'l fumo, e 'l sangue d' un orribil guerra,
E sul campo d' onore
Senza dar segno di viltade ei muore .

Pur quando ben non sente
Il morso, che il governa, o non ben domo
Segue il suo cor bollente ,
È di periglio , e non d' ajuto all' uomo :
E spesso a lui d' accanto
Vola la morte , e delle madri il pianto .

Tu solitario Vate ,
Nelle montagne di tua patria ascoso ,
Per le montagne amate
Eri di errar sul tuo caval desioso ;
Là conforto sentivi ,
E la mest' alma ad un sorriso aprivi .

Bello in cima de' monti
Guatar l'azzurro concavo , e scuoprire
Lontan nuovi orizzonti ,
E far che il petto cupido respire
L'aura salubre e pura ,
D'onde i bei colli circondò Natura !

Fuor de' tristi tumulti
Della città , fantasticando solo
All'ombra de' virgulti
Addormentando ogni tua pena , e duolo ,
Placido poi sedevi ,
E colle Muse di parlar godevi .

Pur mentre un dì la via
Con lento passo il tuo destrier calcava
(A' pensieri in balia)
Le redini tua man gli abbandonava ,
E allor le più soavi
Ricordanze all' idea forse chiamavi .

Ma in un momento all' ira
Il cavallo si move, e adombra , e innalza,
Foco dagli occhi spira ,
E in men d'un lampo dall'arcion ti sbalza:
E strascinato (ah! sorte !)
A te d' innanti comparì la morte .

Quale fu il tuo consiglio
Quando col piè , che breve staffa implica ,
Presso a mortal periglio
Fosti per tua fortuna empia , e nemica ?
Ma se quella ti oppresse ,
Contro il suo sdegno il tuo valor ti resse .

Le redini con mano

Ferma tu afferri , e sprigionato il piede ,
Sbrigliato alfin l' insano
Indomito Corsier fuggir si vede ,
E calpestando il suolo,
Parea spiegar l' ali del piede al volo .

Tu rimanesti immoto

Del periglio passato il pensier pieno ,
Qual chi luttando a nuoto
Contra l' onde del mar tocca il terreno ,
E giunto in sulla sponda ,
Senza respiro a rimirar stà l' onda .

Poi sciogliendo un sorriso

Dio benedisti nel vederti illeso ,
E serenato il viso
Senz' esser mai da vil terror sorpreso ,
Raggiungesti il destriero ,
E ritornasti pel cammin primiero .

Alla crudel novella

Io piansi, e dissi, che d' infausta luce
Splendeva in Ciel tua stella,
Ma in udir che scampasti il fato truce,
Disparve il mio dolore,
E respirò dal tristo affanno il core.

Or vivi avventurato,

E del periglio il ricordar ti renda
Più il viver dolce e grato;
Qual chi del mar dopo procella orrenda
Al ritornar del Sole
Ringrazia il Cielo, e rallegrar si suole.



LA TIPOGRAFIA

S C I O L T I

O tra l'arti ingegnose , onde fa pompa
 L'uman pensiero , e tai vantaggi , e tanti
 Ritrae la società , mirabil arte
 Tipografia , per cui ricevon vita
 Le idee fugaci con leggiadre forme ,
 Io ti saluto di mia lira al suono .
 Qual fèrti omaggio dalle Ascree pendici
 Altri , cui Febo i doni suoi diffuse ,
 È a me non conto ; ma tra i lor concetti
 Mimi a te sacri risuonar sui labbri
 Dovrian de' Vati , ne' cui cor favella
 Riconoscente amor ; chè fai tu eterni
 Gli uman concetti , e da' lor carmi stessi
 Sgombri la minacciosa ombra di obbligo ,
 Che sol contro di te luttar paventa .
 Quindi io che veggio di tua luce adorne
 Brillar mie rime , ad onorarti invoco
 L'Aonio Coro , i di cui divi canti
 Senza di te non ardirian del tempo
 Passar la silenziosa onda letea .
 Pria che apparissi in così varie fogge ,
 Tipografia , vestita in sulla terra

Ch' eran mai gl' ispirati incliti Geni ?
 Luni dispersi nell'orror notturno ,
 Raggi divisi , che chiaror sol danno
 Nel breve cerchio , ove risplendon rari ;
 Ma poichè figlia dell' uman talento ,
 Che tanto s' alza , la benefic' arte
 T'addusse al Mondo , che divenner quelli ?
 Fiammanti raggi , che d' un centro solo
 Partono luce universal donando ,
 Tutto ingoja l' età ; ma tu imponesti
 Freno all' ingorda , e dal suo gorgo hai tratto
 I nomi , e l' opre 'di color , che forse
 Senza di te sarian piombati , e avvolti
 Nell' onde dell' obbliò torbide e nere.
 Se tu non apparivi or forse ignota
 Saria l' ira di Achille , e quel sublime
 Lamento , gloria , e onor del Greco Palco ,
 E le tant' opre , che dettâr le Muse
 Ai Grandi , onde famoso è l' Ellesponto ,
 E 'l Tebro ancor , ricopriria cup' ombra ,
 Tre secoli già son dacchè le Genti
 Mirâr di Guttemberg l' arte divina ;
 Indi dal Genio gli aquilini voli
 Spiegârsi per lo gemino Emisfero ,
 E in un baleno vïaggiar la terra
 Gli adulti Ingegni , e s' arricchîr le menti
 D' idee novelle ; indi l' uman pensiero

L'ali impennando , in Region rimote
 Con lei sen corse messaggier di eventi
 Infausti , o lieti ; indi a più nobil vita
 Sursero quei , che de' ben colti allori
 Ciuser le tempia nelle scorse etadi .
 Or spesso miri varïar favella
 Con vaghe forme nobilmente impressi
 I pensier' divi di colui , che il primo
 Pinse di Grecia le memorie antiche ,
 E di color , che nella dotta Atene
 Di Pericle illustrâr l' augusta Etade .
 Così le idee de' rinomati Ingegni ,
 Ond' ebbe Roma maggior gloria , e lustro
 Che dagli allori suoi di sangue tiuti ,
 Da vesti eterne custodite or sono ,
 E più non temon dell' alato Veglio
 Gli strazi , e l' onte . Omai le sacre leggi ,
 L' antiche usanze , e le dottrine , i fasti
 Di quelle illustri Nazïou' del Mondo
 Son conte ovunque , e lo saran fin quando
 Su questo globo di Sofia l' amore
 Avrà un altare , Sacerdoti e Tempi .
 Ma già più bella assai , magnific' arte ,
 Ma già perfetta grandeggiar ti fanno
 Con auree forme l'immortal Bodoni ,
 Flerman , Didot , che all' energia del gusto
 Spinsero l' alme ; dagli argentei tipi ,

Ch' essi animaron con leggiadre forme,
 Di gloria in tersi fogli aure novelle
 Bebber gl' Illustri, e ravnivàrsi a un tempo
 » Gli Argivi fiori, e i Toschi, e que' del Lazio,
 » Della Gallia, e di terre altre feconde.

Tipografia ! Spiegar la tua possanza
 Chi puote appien? Gl' Itali, gli Angli, i Franchi,
 E quante mai nell' Universo colte
 V' han Regioni collegar tu fai
 Più prontamente che il commercio stesso,
 Per cui stranier non è l'un polo all' altro.
 Così di Gloria primitiva ancella
 Alto aleggiando sul terrestre globo,
 D' essa rifletti i luminosi raggi
 Su i cari pegni di Sofia, su i Vati,
 Che la modesta verità ritrosa
 Svelano ad ora, ad or con la divina
 Arte de' carmi; indi sull' inclit' alme,
 Che i rami tanti di Scienza fanno
 Nel suo fiorire interminabil campo;
 Utilità quindi i tesor' diffonde
 Sulla terra a' mortali, e bello, e adorno
 Quindi si mira ogni sentier di fiori.
 Per te più facil delle Muse il culto
 Rendesi, e sol per te squarciar Sofia
 Può il vel, che copre de' mortali il guardo
 Onde ad essi si mostri il vero, il bello

Il retto , il grande , ed il pensier si spinga
 Ad ammirar con quale arte infinita
 Piacque all' Eterno nell' immenso vuoto
 Creare i mondi , e di pallor soave
 Tingere il disco dell' amica Luna .
 Per te de' sommi Eroi vivon le imprese ,
 Che tramandate a' secoli futuri
 Son dalle cetre di Calliope , e Clio ,
 E che senza di te sarian fideate
 Al sì fallace sovvenir dell' uomo .
 Poichè l' età vorace a un tempo stesso
 Ingojerebbe dell' Eroe le gesta ,
 E il carme ancora del Cantor sublime .
 Nè scarso onore hai dall' Età presente ,
 Che illustri Vati , e Sofi , e sommi Eroi
 A te , Tipografia , dan largo campo
 Di brillar nella tua vivida luce ;
 Il secol , che spirò , secol famoso
 Per l' arti , le scienze , e quanto in terra
 Avvi di bello , a te l' eccelse affida
 Opre di que' , che mai perir non denno .
 Conviensi a te sui secoli venturi
 Far brillar sì gran luce : essi vedranno
 D' Alfier ne' carmi la ferezza antica
 D' Italia , e la virtude , e ammireranno
 Com' ei gli affetti in uman cor risvegli ,
 Udranno in Metastasio il suon gentile

Di melodiosa incantatrice lira ;
 In Goldoni vedran pinti i costumi ,
 E in tanti Sofi de' mortali i cori ,
 E le vicende dell' età remote .
 E le Genti diran , suolo felice ,
 Che di tanto sublime onor fu adorno !
 Ma dove lascio il nome tuo sì caro ,
 O Cantor di Basville ; unico forse
 Dacchè dell' Astigian sul cener sacro
 Italia pianse ? A Italia tu rapito ,
 Quanta le desti in cor doglia , e martiro !
 Brillò quel Genio , e di sì pura luce ,
 Che offuscar non si puote unqua dal tempo ;
 Brillò tra i sommi , e dell' Eroica tromba ,
 E della cetra il suono udir ne fece ,
 E 'l coturno calzò così che parve
 Dell' Italia l' Euripide : e al linguaggio
 Patrio vivo donò splendor novello ;
 Ma l' opre sue perchè non brillan tutte
 Con più bei tipi impresse ? Or tu ingegnosa
 Arte ti sveglia , del Cantor famoso
 A te i sublimi carmi Italia fida .



LA MUSICA

SCIOLTI

A TE , bell' arte che del Ciel seí figlia ,
 A te , che il core mi penètri , e avvinci
 Con la divina armonica favella ,
 E mi elevi , mi estolli , e mi sublimi ,
 E un nuovo Mondo a contemplar m' inviti
 Di delizie ripien ; su questa cetra ,
 Che ad amarti insegnommi , a te rivolgo
 Qual mi die' Febo in don l' Aonio cantor .
 Oh ! qual pe' sensi già ridesti un brio
 Correr mi sento , e per le vene un foco
 Or che il mio genio a celebrar tuoi pregi
 O sublime armonia , spinge i suoi voli !
 Sensibilità come vantar , se il grato
 Conento inspirator non sente un core ?
 L' uom che non prova lusinghier diletto
 Al dolce tintinnio d' arpa gentile
 Sensibil alma non racchiude in seno .
 Grecia la culla di belle arti un tempo ,
 Grecia , che i germi del saper verace
 In se volges , te riverì fra tante

Di Natura ingegnose arti pittrici ,
 O d'ogni melodia madre feconda ;
 E i forti Eroi , che là fiorir sì conti ,
 E in sua difesa de' potentir audaci
 Frenaron l'ira e'l dominante orgoglio ,
 In mezzo al suon di fragorose trombe
 Te salutaron fra le danze , e i canti .
 Tu lor più cari i conquistati allori
 Rendei allor sull' onorate chiome ;
 E al bell' optrar anco ne' pigri , e vili
 Con magico poter l'alme destavi .
 Così il guerrier tra i bellici clangori
 Fremer sentiasi , e divampar gli spirti ,
 Nell' aspre pugne debellando i forti ,
 O pur cadendo con ferocia in volto ,
 Così che morte disfidar pareva .

Roma sovente de' suoi prodi in fronte
 Mirò vittoria , ed i trofei bramati
 Poichè in quei petti d'amor patrio insieme ,
 E di gloria eccitavi ignee faville ,
 Ed alternando l'armonia guerriera
 Colla di pace men focosa a' cori
 Grata donavi ilaritade e brio .
 Ma dovè mai , dove il pensier trascorre ,
 E qual' idce la fantasia mi pinga ?
 Con te le leggi sull' argentea lira
 Non cantò primo delle Aonie Muse

Il biondo Dio che sovra Pindo impera ?
 Ei ti onorò di Poesia germana ,
 O Musica gentil , che a te congiunta
 Ella rapisce , ed un calor divino
 Solo ha per te l'immaginar de' Vati .
 Indi simboleggiar Sofia , Ragione ,
 Che flebilmente dell' Odrisio veglio
 L'armonia che metteva la cetra d'oro
 Là penetrando negli orrendi abissi
 De' mostri raddolcìo l'ira infernale ,
 E la ferocia ne ammansì , che alfinè
 Impietosito dell' Averno il Dio
 La plorata gli die' sposa diletta .

Quando vivean nelle natie foreste

Gli uomini rozzi ancor , nè il dolce incanto
 Udito avean de' tuoi concenti , o Diva ,
 Aspre eran l'alme , e di fraterno affetto
 I piacer non sentian , nè amor sublime
 Fea palpitar con dolci moti i cori ,
 E tu tra gli astri degli eterni raggi
 Incoronati , tu spaziavi , e l'etra
 Era il tuo seggio , e pe' rotanti mondi
 Trascorrea tua divina alma armonia ;
 Ma un raggio tuo brillò sull'uomo , e sparve
 A poco a poco la crudel furezza ,
 E il semplice pastor te udia nel roco
 Del fonte mormorar , scorrer del rivo ,

Nell' aleggiar delle lascive aurette ,
E ancor nelle frementi ire de' nembi ,
Quando Natura d' un opaco velo
Si veste , e romoreggia entro le selve
Della procella il cupo orribil suono .
Ei te sentia nel gorgheggiar soave
Degli usignuoli , che di un olmo all' ombra
Cantavan gl' inni dell' amore al Nume ,
Che di tante bellezze ornò il Creato .
E oh quante volte il lor soave canto
Invidiò l' uomo ! Ma tu Amor , tu primo
Delle belle arti conduttor su questo
Misero globo , tu degli astri in terra
Chiamasti l' armonia : tu eterno fonte
De' piacer' della vita all' uom l' idea
Primo inspirasti de' soavi accordi ,
E allorquando si udì d' armonioso
Flauto il gradito suono , e 'l tintinnio
Di amabil lira , oh quanta i cuor sentiro
Nuova energia , novella vita , e brio !
Quindi i costumi più soavi ; e Orfeo
Quindi sorgea , che della tibia al suono
Primo dettava agli uomini le norme
Del viver social ; nè fola è al certo
Che Anfion traesse dietro a se que' sassi
Onde surser le mura alte di Tebe :
Ciò il gran poter dell' armonia ne svela ,

Dell'armonia, per cui l'errante vita
I mortali lasciàro, e fur tranquilli,
Lieti, e felici in cittadine mura.

Poter dell'armonia! essa de' Bardi
Onde di Scozia ne risuona il nome;
Essa de' Bardi alle focose idce
Calor donando, ne accendea gli spirti,
Sì che a' vibrati soniti dell'arpe
Sposavan con fervor bellici canti,
Ed animati nell'udirli i forti
» Fra la polve di Marte, e le vicende
Correan bramosi a conquistar gli allori.
Così de' Padri tuoi cantò, Fingallo,
Le gesta Ullino, ed il valor che ratto
Arder ti fea fiamme di gloria in seno,
E men conto il tuo nome a noi saria,
Se un dolce suon dalla Morvenia lira
Fuor non uscisse per le rosee dita
Di Malvina gentil; ch'esso accendeva
D'Ossian sublime al par nell'armi, e al canto
L'estro fecondo. Egli così le imprese
Narrò, Fingallo, di tua mano, e i sensi
D'umanità, che t'adornâr lo spirito.
Per quanti prodi di Lochin, di Morven
Fu un sorriso la morte in pensar solo
Che il loro nome voleria tra gl'inni
Di sì gran Vate! Essi spirando in campo

Alle corde dell' arpa gloriosa
 Fidavano il lor nome , e su i morenti
 Occhi spandea la Gloria i suoi be' raggi ,
 E udir parean delle lor lodi il suono .
 Vate immortal , cadesti alfin ! ma il Veglio ,
 Che tutto involve all' agitar dell' ale ,
 Seco non mai trarrà l' opre ammirande ,
 E i carmi tuoi , che illustre Italo Ciguo
 D' eterna luce ricoprìo nel Mondo .
 Ma lungi da' profani , alma pittrice
 Della Natura , negli umani cori
 Quai tu non desti energici sublimi
 Sensi conversi alla RAGION SUPREMA ?
 D' orgauo al suono maestoso , e grave
 L' egro mortal tutt' i pensier' concentra ;
 Egli è rapito sui celesti seggi ,
 Ove contempla sfolgorante il trono
 Del Cœator ; mille vision gradite
 S' offron d' innanzi alla sua mente e all' alma ,
 Ecco de' Giusti il meritato albergo ;
 Della Virtude ecco il bœaute asilo .
 Là ben di premi va ricolmo il Saggio ,
 Che volse a umanità le sue pupille ,
 Ecco una schiera di celesti Spirti ,
 Che riverenti pel gemmato soglio
 A Dio tributan sempiterni omaggi .
 Oh ! qual diviene alla virtù propenso ,

E penetrar come si sente il core
Anche dell' empio , che nel male indura !
Eccelsa Dea dell' armonia , tu dunque
Di tanto ben pe' miseri mortali
Dolce cagion pur sei , tu sorvolando
Dall' alte sfere , ove de' tuoi concenti
Tutte ripiene le cerulee volte
Suonano ognor , tu del mortal le pene
A rattemprar scendesti , e via per l' etra
I doni tuoi spargendo , or questa , or quella
Gente a te piacque ingentilir -- Dell' Istro
Son risuonanti d' armonia le rive ,
Su cui fermasti il remigar dell' ali ;
Ivi di Sadza il Cigno illustre tanto
Con plauso universal fe' i suoi concenti
Udir soavi , ed incantonne i cori ;
Indi Plejèr con vario stil leggiadro
Seguì il suo genio ardito , e più sublime
N' andò d' entrambi , a mio sentir , d' Agnese
Que' che gli errori , e le virtù ammirande
Già revestì coll' animato suono .
Sicchè al German diè l' Italo talento
Nelle sue scene su degli altri il vanto ,
Così , Diva gentil , così nell' alma
De' modi tuoi la leggiadria sull' Istro
Spander ti piacque nella tua dimora .
Ma poichè venne in tuo pensier diletto

Sortirne quindi , e a region' più vaghe
 I doni tuoi versar , spingesti il volo
 Tu all' Itale contrade , ove raggianti
 Il bello , il grande dispiegò Natura ,
 E via per l' etra festeggiando anli' esse
 Vennier teco gli Amor , le Grazie in coro ,
 Allor l' Ausonia rallegrossi , e i colli
 Sorriser tutti d' Appennin giojosi .
 Allor d' Italia salutârti i Geni
 Ed intrecciârti insiem Dîce ghirlande
 Gli eletti Itali Cigni , onor di Febo ;
 Allor si udiron pe' forati lossi ,
 E i concavi metalli uscirne i suoni ;
 Allor di Pindo sull' eburnee cetre
 Velaron gl' inni in compagnia di Amore ,
 E prinneggiâr i cenibali percossi
 Per l' armonia de' numeri sonanti .
 Germania udillo , e scompigliossi il crine ,
 Ancorchè in grido il nome suo pur fosse ;
 Indi gloriosa gareggiar si vide
 Coll' alma Italia , e si coprîr di allori .
 Ed or raggianti di splendor Febeo
 Sull' ali sue librata in sul Sebeto
 Poggia sublime d' armonia la Diva ,
 E i colli ameni , i prati , e l' aure , e l' onde
 Fa risuonar di melodia soave ;
 Si bean l' almè , che sortir dal Cielo

Acuti sensi , e delicati affetti
 Iuni alati di amor sciogliendo a' dolci
 Melodici concenti ; in lieto aspetto
 Partenope rifulge , e in bel lavoro
 Ghirlande intesse , che poi dona a' Geni ,
 Che lievi aleggian sui Sebezi lidi ,
 Onde offerirle alla canora Diva .
 Dolci per l'etra armonizzati circoli
 Si elevano , s' intrecciano , si spandono ,
 Sicchè eccheggiando , e risuonando tremuli
 Soavemente nell' intorno oscillano ,
 E ne son tocchi i cuori . O illustre , o vero
 Figlio dell' armonia , divo Rossini ,
 Che ardito il vol qual' aquila spiegando ,
 Tanto ti elevi , e alle sideree rote
 Lunalzi il nome tuo ; la leggiadria
 L' ilarità , l' incanto in sul Sebeto .
 Tu appien ridesti con novelli accordi
 Vita donando alle silenti note ,
 Con la pittrice fantasia , che investe
 Il tuo genio Febeo ; splendida luce
 Brilla sull' opre tue , che viva e pura
 Serberassi quaggiù finchè avrà seco
 » Giovinezza e beltate il Dio di Delo .
 Cinerendola i cuor , l' alme innamora
 Con sue virtùdi , e la *Siriaca Donna* ,
 Cui fatale fu Amor , desta e commove

Gli spirti tutti , poichè il tuo talento
 A lor congiunse l'armonia sublime .
 So che fiorîro anch'essi , e nobil grido
 S'ebbero tra noi nella trascorsa etade
 Del *Segreto Imeneo* l'inclito Ciguo ,
 E que' che seco ne' certami illustri
 L'allor contese rinomato e insigne
 Autor di *Nina* ; e que' che di *Comincio*
 Con le note or sublimi , ora soavi
 Pinse gli amori sventurati ; e in fine
 So che altri Cigni i numeri sonanti
 Fan sul Sebeto udir , sì che di grata
 Maraviglia e stupor empion le menti ;
 Ma tu nuove faville , e nuovi raggi
 All'Armonia rapisti , e per te parve
 Di nuova luce sfolgorar la Diva .
 Nuovo sentier si aprì il tuo Genio , e volle
 D'altre glirlande incoronarsi il crine .
 Euterpe lo guatò fervido , ardito
 L'Elicona salì , e con benigno
 Sorriso il salutò , porgendo ad esso
 Un serto eguale a quello , onde fu cinto
 Del sommo Vate d'Albion la chioma .
 Chè tu pari a colui , che di Medora
 Pinse i teneri affetti , e del feroce
 Corsar gli eventi , t'innalzasti — Ei seppe
 Sorvolâr sul Britannico Parnasso

Di romantici allor' le tempia adorna ,
 E per lui di novelle inclite fogge
 La nobil Poesia brillò vestita ;
 E te sulle felici Itale rive
 Trasse per mano l' Armonia più bella
 Degl' Italici cori incantatrice ,
 Se non ch' ei d' atre tinte i carmi vela
 Alla nebbia simil , che il Norte ingombra ,
 E la musica tua brilla gioconda ,
 Limpida , e pura qual d' Italia è il Cielo .
 Quindi a ragion del primo onor sei degno ,
 E sol tu basti allo splendor natlo ,
 Che pompeggiando sulle patrie scene
 Co' tuoi concetti ancor l' aure innamori .
 Ben dunque ingenuo il mio cantar , cui fine
 Qui metto omai , da' Basentini lidi
 Sacro al tuo Genio ; del pensier sull' ali
 Desso a te giunga , qual che sia , compenso
 Che offreti il core , il cor , da cui sparisce
 Mestizia , qual balen , se di tue note
 Discende in esso l' armonia celeste .

CON QUALI MEZZI PUO' L' UOMO
RENDERE ILLUSTRE IL SUO NOME NEL MONDO ,
E SUBLIMARSI NEL TEMPIO DELLA GLORIA .

P O E M E T T O

E DOVE mai , dove un ardor possente
Slancia il mio spirto? ove dell' estro mio
Spiegansi i voli ? E potrò mai sì lunge
Della mia cetra armonizzar le corde ,
E cantar con sublime Aonio stile
Onde tragga più l' uom su questa terra
Lustro , e decoro , onde di Gloria vera
Al Tempio pervenir cinto di allori ?
Ma tu , Genio Febeo , che scuoti , e accendi
Con le scintille tue vivide , e pure
La fantasia de' Vati , all' ardua impresa ,
Che tanto eccede il mio vigor , me reggi .
Te non invan da' Basentini lidi ,
Ove di Pindo l' armonia gradita
Scende soave a' cuor , te non invano
Spesso invocai tra' numeri sonanti ,
Propizio al maggior uopo a me tu sii
Genio Febèo , chè all' arpeggiar concorde
Della mia cetra già disciolo il canto .
Pingansi prima di ferocia i tempi ,
In cui già senza fren l' uomo vagava
Per le foreste , e non ancor si aveva

In un placido sito una capanna
 Innalzata ospital: ragion dormiva
 In suo libero petto, e i forti impulsi
 Di sue passion' seguendo, avea per Nume
 Solo la forza, onde ogni colpa è figlia.
 Non anco era in suo cor spuntato il bello
 Raggio della Virtù, nè i sentimenti
 Di umanitate, e di pietà calmato
 Avean lo spirito indomito e feroce.
 Sè sol vedea nell' Universo, e schiavo
 Degli affetti ribelli, ei combattea
 Contro i fratelli suoi: movealo a guerra
 La cupidigia, e di fraterno sangue
 Intrise spesso si mirâr le glebe
 Intatte ancora dall' industrie aratro.
 Ecco i selvaggi — O amor li spinge all' ira,
 O sdegno, o offesa: le farète gravi
 Son di frecce omicide: ira sfavilla
 Sopra i lor volti; chi valor più sente
 Guida la schiera: contro i lor fratelli
 Si spingono, si slanciano, si abbracciano
 Con amplessi di morte. Invan Natura
 Geme, e manda a que' cor grido pietoso,
 Che non si ascolta, od è spregiato. Eccheggia
 La valle a' gridi di vendetta, volano
 Fischianti dardi, e la vittoria aleggia
 Or su gli uni, or su gli altri: avidi tutti

Sono di strage, e sprezzano la morte,
Purchè morendo spirar veggan prima
Domo, e vinto il nemico. Ma tra'l cupo
Suono dell'armi qual s'ascolta voce,
Che par celeste? Pace a tutti, pace
Grida un uom maestoso. I suoi canuti
Capelli, e'l portamento, e'l passo grave
Domandano il rispetto. Egli si avvanza
Impavido fra l'ire, e già non teme
De' feroci l'insulto; anzi al vederlo
Ed all'udirlo il fremito, il tumulto
Cessa all'istante, e rallentati gli archi
Si posano su gli omeri — Deh! pace
Egli ripete! qual orribil furia
Vi trascina al delitto? È sacro il sangue
Che voi spargete, non vi fe' Natura
Per massacrarvi mutuamente: in mezzo
All'ira, che vi accieca or non sentite
Una voce nel cor, che vi rimorde?
E dopo la battaglia anche illustrata
Dalla vittoria chi di voi può un sonno
Dormir tranquillo? Chi di voi non debbe
Veder gli spettri degli estinti, e udirne
Le flebili parole? A terra l'armi:
Non s'odan più sonar di guerra i valli,
E gli archi, e i dardi sian di morte solo
Apportatori alle fugaci belve,

Che vi servan di cibo . Ei sì diceva ,
 E l' turbo fier della battaglia sparve :
 Quell' uomo dunque , che il divino raggio
 Della ragione illuminò , che seppe
 Giovare a' suoi fratelli , e tòrlo al tristo
 Di morte artiglio , ed inspirar ne' petti
 Sentimenti di pace , Eroe poteva
 Dirsi tra que' selvaggi , e non chi in campo
 Mostrò valor più ardente , Erculeo braccio .
 Ma pòichè s'innalzâr civiche mura
 Congregatrici de' mortali , e tacque
 Il naturale istinto , e Tempi , e l' are
 Ebbe la Deità , quando brillante
 Di foco celestial ragion la cupa
 Ombra fugò , che gl' intelletti umani
 Occupava , e cingea , per qual sentiero
 L' uom diriger dovea suoi passi erranti
 Per mertar dalle Genti encomi e lodi ,
 E l' giusto plauso dell' età future ?
 Erto , sublim' è della Gloria il colle ,
 Ove nel Tempio augusto il crin di allori
 Cingono que' che sollevâr gli spirti
 Seppero dal mondan vile diletto .
 Là per vari sentier' si arriva , e sono
 I sentier' custoditi dalle Muse ,
 E in un dalle Virtù : luce più pura
 Ivi risplende ; ivi gli Eroi , che il Mondo

Rispetta e adora , eterna vivon vita
De' passati sudor' godendo il frutto .
Ma solo han loco in quel celeste asilo
Color , che de' mortali al bene intenti
Sulla lor testa sparsero de' fiori ,
E della patria ristorâr gli affanni ,
E volser l' arte , l' intelletto , e' l braccio
All' util sol dell' uomo , onde acquistarsi
Gloria verace , e i nomi lor la terra
Tra la letizia festeggiando onora .

Stolto volgo e profan te , sacra Diva ,
Con la Fama confuse , e un tempio solo
Nell' oscuro pensier Socrate accoglie ,
Che sulla terra in compagnia cammina
Della Virtude , ed Alessandro , quello ,
Che con sterminator ferro passava
Per le cittadi , e sul cimier superbo
Aleggiar si vedea morte e rovina .
Fama mercar non è sì grande impresa ,
Ma spesso il sonno dell' obbligo si debbe
Alla fama antepor , quand' ella sorge
D' azion' non grandi . O tu che l' Efesino
Tempio volgeste in cenere , e faville ,
Se il tuo cupido spirto ancor si aggira
Per quelle sedi , che tua man feroce
Atterrì , spaventò ; se sulle mute
Rovine sacre a vagolar ne vai ,

Dì , non ascolti una profonda voce
Uscirne quindi ? *Empio tu fosti e stolto*
A un tempo stesso ! Ed è ben folle il vanto
All' altre etadi tramandar sue gesta
Maculate di colpa . Oh quanti v' hanno ,
Che cupidi di fama a tòr lor nome
Dal gorgo dell' obbligo corser pe' campi
Dell' eccidio , di morte , e si fèr grandi
Sulle miserie altrui , sogli innalzando
De' lor simili sui scheletri , e l' ossa ,
Onde dietro a' lor vanti , e alle vittorie
Correva il pianto , e' l' singhiozzar funèbre
Dell' egra Umanità ! ! . . Dove son , dove
I tuoi trionfi , o fortunato *Corso* ?
Obbligo gl' involse , e oscura Isola alpestre
Accoglie la negletta urna del fiero ,
Che i trionfi fé crollar , tremar la terra .
Eterno al certo fia tuo nome . Il Tempo
Ruinerà mille cittadi , e Imperi ,
Ma al nome tuo chi potrà dare assalto ?
Pur qual gloria tu meriti ? Europa vide
In te un Conquistator , un genio vago
Sol di ruine , e dell' Europa il pianto
Ricusa a te di vera gloria il dono .
Simili a te que' che si alzâr sul brando
Delle conquiste , e ambiziosi , e audaci
» Dieder nel sangue , e nell' aver di piglio .

Fùr nella Società simili a' negri
 Procellosi uragani , che sull' onde
 Giganteggiando , a' miseri nocchieri ,
 Ed a' navigli danno eccidio e tomba .
 Ma dunque fia che senz' allor verace
 Resti il crin d'un Guerrier? No, s'ei combatte
 Per la patria , e l'onor , pel comun bene ,
 Qual astro in Ciel risplenderà il suo nome
 D'una gloria immortal, limpida e pura .
 Chi sui campi di morte Eroe sublime
 Versò il suo sangue , e degli umani dritti
 Propugnator si fè , colse un alloro ,
 Che del tempo al passar più si rinverde .
 Sacro è il cener suo ; dalla gran tomba
 Che lo rinserra , esce divina voce ,
 Che alla virtude invita , e' l passaggiero
 Sente destarsi in sen vivace fiamma ,
 Che alle pure , e non vili opre il sospinge .
 Tale il Tebano Eroe , che udendo il grido
 Della vittoria , si strappò dal seno
 Il mortal dardo , e spirò grande e pago
 In udir salva Tebe ! A Maratona
 Caddero illustri quegli Eroi , che fèro
 Di Dario il volto di pallor dipinto .
 E' l sasso , e' l golfo ancor di Salamina
 Suona del nome di colui , che seppe
 Sommo in guerra mostrarsi , e nell' esiglio .

E dove lascio te , Leon di Sparta ,
 Tu , che a' trecento il gran sentier mostrasti
 Dell' onor , della gloria ? oh favellate
 Voi Termopili , voi , che co' lor petti
 Difeser quelli , e in voi trovar la tomba ,
 Mal soffrendo alle Perse arm' infinite
 Volgere il dorso cou vergogna , ed onta .
 Grecia , madre di Eroi , di esempi abbonda
 D' alto valor : quanti suoi figli e quanti
 Gloria mertârsi immacolata , e vera
 Nelle battaglie ! Ed or che notte involve
 I fasti suoi sotto quel Ciel sereno ,
 Quel mar , que' colli , i rinomati campi
 Destan nel passeggero un tale incanto ,
 Che gli sembra veder per l' aere muto
 Grandeggiar l' ombre degli Eroi famosi .
 Nè tu mancasti di guerrier' possenti
 Dell' Universo già reina , o Roma :
 Se non che d' imperar avida ognora
 D' umanitate calpestasti i dritti ,
 Finchè immergesti entro tue vene i brandi ,
 Che alle Genti apportâr sterminio , e morte .
 Ma non sempre di guerra i fieri studi
 Occupan l' uonio — Allorchè Pace sparge
 Il suo riso divino , allorchè all' ombra
 Del sacro ulivo stan le Aonie Dive
 Cantando i fasti degli Eroi , qual campo

S'apre alla gloria? Ella è dovunque, e puossi
 Da per tutto acquistar; alma nudrita
 Di sentimenti nobili vagheggia
 La gloria sempre, ed al suo Tempio ascende.
 O sacre Muse, o voi che d'Elicona
 Alle limpide fonti, e alle fresch' ombre
 Appo vivete, chi è da voi protetto
 Tema non ha che cupo obbligo lo involva,
 Voi diffondete sulla terra un lume
 Benefico, e gradito; a voi si debbe
 Ogni gentil costume; i vostri studi
 All'umano intelletto aprono i vanni
 Onde si arriva a misurar le spere,
 Ed a conoscer quanto in se la terra,
 E quanto il mar racchiude: utile immenso
 Dalle Muse proviene, ed il diletto,
 Ch'esse diffondon dentro i cori umani,
 Pari è all'aubrosia, onde inebriato in Cielo,
 Come Grecia pensava, era ogni Nume.

Prima in aspetto maestoso e grave

Ir vedo Urania, che il compasso stringe,
 E lo sguardo al Ciel volge, e l'infinito
 Campo misura, e 'l padiglion del Sole.
 Negli occhi suoi celeste luce brilla,
 E tutta intenta agli astri obblia la terra
 Le azzurre volte in contemplar rapita.
 Que' Grandi, che d'Urania i gravi passi

Seguìro , all' uomo aprìr la via sublime
 Del Cielo , e note fèr dell' infinita
 Sapienza l'opre , allorchè dal Caosse
 Trasse la mondial macchina immensa .
 E nuovi Soli , e nuovi Mondi , e nuove
 Comete han scoperto , onde si desta
 La maraviglia nelle menti , e sorge
 L' idea dell' alta immensità di un Dio .
 Di Gallileo s' udrà suonar il nome
 Per fin che roterà quest' umil globo ,
 Che pria di lui credeasi immoto . Illustre
 Ancor pe' ferri indegni , onde gravato
 Videsi in carcer tenebroso e cupo .
 Ma benchè il corpo da catene avvinto
 Fosse , l' alma sublime ivane errando
 Per le celesti rote , ove mirava
 Il Sole starsi nel suo centro immoto .
 Sull' orme sue Newton scoprì le leggi
 Dell' Universo , e si spianò le vie
 Del firmamento : oh nobil studio , oh quanto
 Innalzi l' uonio dalla terra , e come
 Per te sparìro i panici terrori
 Delle Comete , e non cercò più il volgo
 Legger negli astri suoi futura sorte !
 Ma di Natura iuvestigar gli arcani ,
 Sull' ali del pensier , l' aria e la terra
 E l' onde analizzar ; scorgere quindi

Con ordin certo , ed ammirando insieme
 Le frali forme rinnovarsi , è degno
 E dolce studio ancor ; saper le leggi
 Cui soggetto è ogni corpo , e tòrre il velo ,
 Onde coperta è d'Iride la faccia ,
 Util fia certo e gloriosa impresa .
 Altri del corpo uman studia i segreti ,
 E snll'orme d'Ippocrate alla Morte
 Contende estinguer della vita il lume
 Per quanto l' arte il puote : altri il coltello
 Anatomico spinge entro le vene ,
 Ed il maraviglioso ordine osserva ,
 Che nell'uom pose Iddio ; studi che sono
 In ogni Società d'utile , e onore .
 Altri dalla Bigoncia alza la voce
 A prò dell'innocente , e pon di Temi
 In equilibrio la bilancia , e fassi
 De' dritti uman' sostenitore e usbergo ;
 Nè chi coltiva le bell'arti , e rende
 Queste d'opre ammirande ispiratrici
 Andrà privo di onor : chi sul coturno
 Di Melpomene s'alza , e trae gli Eroi
 Sulle scene a parlar , merta gli applausi
 D'ogni gente ed età : Sofocle cinse
 Così di verde alloro il crin canuto ,
 Ed applaudiva al nobil carne Atene ;
 E in udire , e in veder sublimi eventi

S' infiammavano l'alme , e di virtude
Palpitava ogni cor : celeste dono
È la Poesia , purchè di rei costumi
Non si renda ministra . Ella disvela
L' eroiche gesta , e Sacerdoti i Vati
Son della verità : dènsi all' impero ,
Che ha sopra i cuori l' Apollinea cetra
Molt' opre illustri : del Tebàn gli alati
Inni in cantando degli Eroi le gesta
Inspiravano a mille alme non vili
Il desio della gloria , e non si udiva
Mai di battaglia il grido in mezzo a' monti
D' Albion nembosa , che di unita al canto ,
E al suon delle guerriere arpe de' Bardi .
Così ogni altra bell' arte , allorchè intende
L' uomo a giovar su questa terra , e i mali
A minorare , a prevenir , d' ogni alma
Merita applauso ; chè il sentiero alpestre
Per cui si corre della Gloria al Tempio ,
S' apre a colui , che in Società diffuse
Alcun vantaggio . E che varria l' ingegno
S' utile non recasse , oppur di danno
Fosse cagion ? meglio sarebbe allora
Esserne privo , anzi che il don di un Dio
Contaminare , e render turpe , e odioso .
Inclito quindi , e all' Universo conto
Fia ben tuo nome a umanità sì caro ,

O illustre Jenner; del tremendo, e fiero
 Arabo morbo distruttur, d'immensa
 Laude tributo tu otterrai fin quando
 Sulle di Gioventù ridenti gote
 Abbian pregio e splendor su questa terra
 Il bianco giglio, e la vermiglia rosa,
 Che a Beltade serbar vanto tu avesti.
 Nè tu, Franklin, palme minori hai colto
 Della Gloria sui campi! A te Sofia
 Il sentier della vita iva additando
 Da' tuoi prim'anni, e dal suo labro intento
 Tutto pendevi, onde in età più adulta
 Te salutò pari agli antichi Savi
 La vecchia Europa e l'Emisfer novello;
 Quell'Emisfero, che gran parte debbe
 Della sua pace al tuo saper profondo.
 Ma il tuo spirto sublime in mezzo a' nemi
 Non temette slanciarsi; ignea, trisulca
 Vide la folgor di sanguigna luce
 Splender, scoppiando tra ammucchiate nubi.
 La vide, e 'l volo le troncò! Ristette
 Maravigliato a tanto ancor Natura,
 E i Geni aerei, che sull'ali vanno
 Delle procelle, e movon l'acque e 'l vento,
 Fremetter d'ira, chè si vider tolta
 L'incenditrice folgore temuta.
 Ma l'uom sorrise; e incolumi la fronte

Erser gli alti palagi , ove tremendo
 Il fulmin scoppia , nè colpir li puote !
 Ma scendi , o Musa , a tessere ghirlanda
 Di più vivaci fiori a chi lasciando
 Ogni terrena pompa , e gloria vana
 In abandon , studia del cor dell' uomo
 Gli affetti , e al bene li dirige . Oh santa
 Moral Filosofia ! tu che penètri
 Nell' intimo dell' alme , e le virtù
 Fai germogliare , e abbatti il vizio , e guidi
 L' uom pel sentier , che batter dee , tu sei
 Quella che il ben maggior diffondi in terra .
 Figlia della ragion , tu dici all' uomo
 Studia te stesso , e te conosci , e pensa
 Che lunge da virtù niun ben si trova .
 Tu regoli le azion' , tu della vera
 Felicità mostri la via ; tu splendi
 Di viva luce , e la Deità disveli
 All' Universo , e i suoi doveri a ognuno .
 Per te Grecia fiorì ; senza te cade
 Ogn' Impero , ed involve il tenebrìo
 L' umano core , e l' intelletto , e l' alma
 Quando tu fuggi . L' uom vieppiù di fama
 Degno , senza di te gloria non merta .
 Se Virtù non lo guida , e non ha seggio
 Entro il suo petto , l' uom che più si estolle
 Ignobil vanto avrà ; chi fia che estimi

Alessandro di Socrate più grande ?
Niun ch'abbia un core : quel guerrier feroce
Spargeva il lutto , e lo sterminio , e' l saggio
Diffondea la virtù ; toglieva al vizio
La maschera funesta , ed atterrava
Il sofista insolente . Eran suoi detti
Celesti ; la sua vita era un esempio
Di continua virtù -- Ragion dal Cielo
Scese ad illuminarlo ; ei di que' raggi
Facea parte ad ognun ; l' oracol vero
Dir si potea di quell' ingrata Atene ,
Che a morte lo dannò . La ria cicuta
Per essa è sempre un abbominio eterno ,
Fu un trionfo pel savio , il qual sereno
La tracannò : l' alma scioglieva il volo
Per le sedi celesti , e ancor morendo
Ei consolava i cari suoi ! Sorrise
La turba impura al suo morire , e paga
La rabbia fu de' congiurati iniqui ;
Ma sul cener di Socrate ancor piange
Europa , e' l Mondo ; il nome suo risplende
Immacolato , e chi i vestigi segue
Di quel gran savio vera gloria ottiene :
Maggior di quella , che il valor concede ,
O le scienze , poichè sol virtude
Può far che l' uom si rassomigli a Dio .

SUR LES DEVOIRS DE LA SOCIÉTÉ.

O D E

RÉVEILLE-TOI, mortel, deviens utile au monde;
Sors de l'indifférence où languissent tes jours.
Le temps fuit, hâte-toi: demain, la nuit profonde
T'engloutit pour toujours.

Quoi ! tu prétends penser, et ta folle sagesse,
Dans un lâche repos s'avilit et s'endort !
L'homme est né pour agir; ramper dans la paresse,
C'est être déjà mort.

Regarde autour de toi , contemple tout l'espace;
Par quel divin accord le monde est gouverné !
Nul être n'est oisif : tout occupe sa place ,
Et tout est enchaîné.

SUI DOVERI DELLA SOCIETÀ

O D E

SORGI, o mortal, dal tuo sopor profondo,
E scaccia l'apatia, che sì ti assale;
Divengano i tuoi giorni utili al mondo.
Il tempo ha qual balen rapide l'ali,
Sorgi, ti affretta: già in suo sen t'involve
Eterna notte, e più non sei che polve.

Che! tu pensar pretendi, e la tua stolta
Sapienza dorme in vil letargo, e giace;
E tieni l'alma da pigr' ombra involta?
L'uom nato è per agir — spenta la face
È della vita per quell'uom che pieno
D' infingardia posa dell' ozio in seno.

Volgi lo sguardo intorno, ed il superno
Spazio mira, e contempla; oh l'ammirande
Opere sublimi, oh qual fra se governo
Le cose han tutte nell' insiem ch' è grande!
Esser non v' ha, che ozioso, inutil sia;
Nel tutto il nesso appar, l'alta armonia!

Les vents épurent l'air, l'air balance les ondes;
Pour la fertilité, l'eau circule en tout lieu;
Les germes sont féconds; le feu nourrit les mondes,
Et tout nourrit le feu.

Et toi, qui te connais, dont l'âme est immortelle,
Sur ce globe, au hasard, tu te croirais jeté !
Toi seul, indépendant de la chaîne éternelle,
Es sans activité.

Les hommes t'ont servi, même avant ta naissance;
Ils t'ont créé des lois et bâti des remparts.
De vingt siècles unis la lente expérience
T'a préparé les arts.

La maison qui te couvre et qui te sert d'asile,
Le pain qui te nourrit, tes plaisirs, tes besoins,
Tout impose à ton cœur le devoir d'être utile,
Tout réclame tes soins.

*L' aer fan puro i venti , ed esso l' onda
 Equilibra , e sostien ; l' acqua serpendo
 Circola ovunque ed anima , e feconda ;
 Crescono i germi l' ubertà crescendo ;
 Dà il fuoco a' mondi essenzial calore ,
 E tutto dona all' esser suo l' ardore .*

*E tu a te noto , che di un' alma hai vanto
 Eterna , egregia , che ti spinse in questo
 Globo l' evento crederai tu intanto ?
 E libero tu sol , tu sol dal resto
 Penserai de' viventi esser disgiunto
 Dell' Orbe inoperoso in questo punto ?*

*Ben pria di schiuder le tue luci al Sole
 Luom stesso al tuo gran ben servigi ha reso
 Con le leggi innalzò civica mole ,
 Onde venissi d' ogni ardir difeso .
 Son venti etadi che la tarda , e amica
 Esperienza per te l' arti nutrica .*

*Quel che ti copre , e che d' asil ti serve ,
 Quel tetto sì , quel pan che ti alimenta ,
 I tuoi bisogni ancor , quello che ferve
 Piacer soave in cor , ciascun rammenta
 E d' utilità t' impon sacri doveri ,
 Onde al tutto sian volti i tuoi pensieri .*

Réponds—moi; qu'as—tu fait pour servir ta patrie?
Que ce nom , dans ton âme , excite le remord .
Quoi! faudra—t—il un jour qu'elle pleure ta vie,
Loin de pleurer ta mort?

O honte de l'Europe, et du siècle où nous sommes!
Devoir du citoyen , vous êtes méconnu :
Titre cher et sacré, qui fîtes les grands hommes,
Qu'êtes—vous devenu?

Ta patrie , aux vertus , a formé ton enfance ;
Les ministres des lois te font des jours heureux :
Les guerriers, teints de sang, meurent pour ta défense,
Et que fais—tu pour eux?

Les noms, ces tendres noms et de fils et de père,
O homme! seraient—ils étrangers à ton cœur?
Le sauvage Huron , dans son sanglant repaire ,
En connaît la douceur.

Or via rispondi: per la patria amata
 Qual servizio tu mai, qual ben rendesti!
 Desta forse tal nome all' alma ingrata
 Con rimorso crudel pensier' funesti?
 Che! dunque plorerà scomposto il crine
 La tua vita ella un giorno anzichè il fine?

O d' Europa nommen che de' presenti
 Secoli onta, e rossor! ah voi non siete
 Di cittadin noti o dover'! già spenti
 Le gelide ingojarvi onde di Lete
 Della gloria immortal titoli augusti
 Che Eroi creaste in secoli vetusti.

La patria ti educò per la virtute;
 Delle leggi i Ministri i dì felici
 Fanti in pace goder. La tua salute
 Pagnar fa i prodi. Ell' è che da' nemici
 Ferri nel sangue fa caderli oppressi,
 E tu intanto che fai, che fai per essi?

Quei nomi ah sì; quei dolci nomi e cari
 Di padre, di figliuol, dunque saranno,
 Uom, stranieri al tuo cor! Da' suoi ripari,
 Che di sanguigno orror luce sol hanno,
 Della natia selvatichezza pieno
 L' Urone ancor ne avverte il dolce in seno.

Vois l'objet de ses feux sourire à sa tendresse;
Son père, à ses côtés, repose en cheveux blancs;
A son cou suspendu, son jeune fils le presse
De ses bras innocens.

Et toi, dans la nature égaré, solitaire,
Ton être, à l'univers, ne tient par aucuns nœuds.
Dans ton âme glacée et tristement austère,
Tu sens un vide affreux.

Si, du moins, l'amitié réchauffait de sa flamme
Ces stoïques langueurs d'un sage inanimé!
Mourras-tu sans goûter ce doux plaisir de l'âme,
Ce plaisir d'être aimé?

Apprends que l'amitié veut des âmes actives:
Dans l'ombre du désert l'amitié ne vit plus;
Son repos est un crime; et les vertus oisives
Ne sont pas des vertus.

*Alla sua tenerezza eccogli a fianco
Sorrider lù dell' amor suo l' oggetto ;
A lato il padre dal crin raro e bianco ;
E avvinto al collo il figlio giovinetto
Che colle braccia lietamente il cinge ,
E tra' vezzi di gioja il bacia e stringe .*

*E tu su questo globo egro e smarrito
L' isolato esser tuo stretto non miri
All' ordin delle cose alno , e infinito ,
E qual peregrinante ombra ti aggiri !
Nel tuo cor freddo , cui l' amore è ignoto ,
Tu senti , ah! lasso ! spaventevol vuoto !*

*Almeno l' amistà candida , e pura
Col suo foco immortal scaldasse alquanto
L'alma di un savio illanguidita , e dura !
E morrai tu senza gustar l' incanto ,
Il piacere di un' alma illimitato ,
Quel che si prova nel sentirsi amato ?*

*Ma attivi spirti l' amistà richiede ;
Ella a sè manca declinando e spira ,
Se in mezzo all' ombra del deserto siede .
L' ozio è delitto in lei ; sparir si mira
Ogni splendor dalle virtùdi stesse ,
Se dall' ozio fatal vinte son esse .*

L'homme se doit à l'homme, en tout rang, à tout âge.
Sur le riche orgueilleux , l'indigent a ses droits;
Le faible sur le fort , l'imprudent sur le sage ,
Les sujets sur les rois.

Tu dors, et les mortels autour de toi gémissent!
La terre ensanglantée est en proie au malheur !
Tu dors, et nous pleurons ! et partout retentissent
Les cris de la douleur !

Que d'orphelins plaintifs , de mères expirantes!
Pe vieillards vertueux , consumés par la faim !
D'innocens dans les fers , de familles errantes ,
Qui demandent du pain !

Ah! crains d'entendre un jour leurs ombres irritées
Venir, en frémissant , te reprocher leur mort :
Crains cet effroi vengeur des âmes tourmentées
Par les cris du remord.

*Vér l'uomo ha l'uom sacri nel cor doveri ,
 S'abbia egli pur qualunque etade o posto :
 Dritto ha il meschino sopra i ricchi alteri;
 Sul forte il fiacco sicurtade ha posto ;
 Sul savio han dritto di saper gl' ignari ,
 E i sudditi su i Re l'hanno del pari .*

*Tu dormi , ah! lasso ! e i miseri mortali
 Plorano intorno a te ! di sangue aspersa
 Geme la terra al dominar de' mali !
 Tu dormi , e umanità lagrime versa ,
 E del dolore , degli affanni atroci
 S'odon per tutto risonar le voci !*

*Quanti orfanelli oimè ! nel suol piangenti ,
 E madri , e vegli alla virtù devoti
 Spiran di fame a' barbari tormenti !
 Quanti tra' ceppi al Ciel fan preci e voti
 Figli dell' innocenza , e mendicanti
 Un bruno pan quante famiglie erranti !*

*Ah temi , ah temi , che d' intorno un forte
 Fremito un dì ti assalga , e le sdegnate
 Ombre di que' lo destin , che lor morte
 Vengonti a rinfacciar bieche e turbate .
 Quel vindice terror che in seno a' rei
 Desta il rimorso paventar tu dei .*

» Qui, moi, pour des ingrats, que je me sacrifie!
» Zélés par intérêt, perfides avec art,
» Au sein du bienfaiteur qui leur donne la vie,
» Ils plongent le poignard.

» Tout est, chez les humains, ou tyran, ou victime,
« Sous le coupable heureux, le juste est abattu:
» L'or étouffe l'honneur, et les succès du crime
» Fatiguent ma vertu.

» Laisse-moi donc mourir dans mon obscur asile... »
Ainsi tu crains le vice, et fuis les cœurs pervers.
Mais, quoi ! loin des humains si la vertu s'exile,
Que sera l'univers ?

Doit-elle se cacher dans une nuit profonde,
Tandis qu'on voit régner le vice fastueux ?
Ah ! le plus grand objet qui puisse orner le monde,
C'est l'homme vertueux.

» *E ad alme ingrate sulla terra sparte*
» *Me libero quaggiù sacrar degg' io !*
» *Che con mentito zel , perverse ad arte ,*
» *Ogni senso di amor posto in obbliò ,*
» *Vibran l' acciuro di mortal ferita*
» *Contro quei che lor diero in don la vita?*

» *Tutto è il consorzio uman su questa terra*
» *In vittime , ed in despoti diviso ;*
» *Il rio ch'è fortunato il giusto atterra ;*
» *Dall' oro vien l' onor vinto , e conquiso ,*
» *E del delitto , in fine , i fausti eventi*
» *Danno alla mia virtù pene e tormenti .*

» *Nel mio non conto asilo i giorni miei*
» *Lascia quindi ch'io passi, e ignoto viva...»*
Temì tu dunque il vizio, e i tristi e rei
Vuoi fuggir sulla terra ! ah se fia priva
L' umanità della virtude , allora
Che mai , che mai quest' Universo fora ?

E dove emerge sol bujo profondo
Dunqu' ella asconderassi in fin che audace
Si vedrà il vizio dominar nel mondo ?
Ah no ! del mondo lo splendor , la pace
Forma colui che in sensi ingenui , e schietti
Sacra a virtute del suo cor gli affetti .

Ces antiques héros , ces sages qu' on renomme ,
Servaient le genre humain, et ne l'estimaient pas.
Plutôt que de manquer à servir un seul homme,
Rends heureux mille ingrats.

Qu' importent les tributs de la reconnaissance ?
N'as-tu pas Dieu pour toi, tes vertus et ton cœur ?
Ta gloire en est plus pure; et l'ingrat qui t'offense
Ajoute à ta grandeur.

L' homme , par ses forfaits , irritant le tonnerre,
Du Dieu qui l' a créé semble insulter l' amour ;.
Et Dieu prodigue à l'homme, et les fruits de la terre,
Et les rayons du jour.

M. THOMAS



*Que' prischì Eroi , que' Savi , onde si onora
La rinomanza , all' uom servigi han reso ,
Ma d' estinarlo non curâr ; tu ancora
Dal divo amor di umanitàde acceso ,
Anzi che a niuno dar tuoi benefici ,
Mille ingrati quaggiù rendi felici .*

*D' animo grato alfin che importan mai
I tributi che al merto invidia fura ?
Un Dio , virtute , ed il tuo cor non hai ?
Allor tua gloria ne divien più pura ;
E ingratitudin che ti punge , e offende
La tua grandezza anche maggior ti rende .*

*Pe' suoi delitti suscitando il tuono ,
L'uom non oltraggia del gran Dio l'amore ,
Del Dio medesmo, ond' ha la vita in dono ?
Ma in tal conflitto , a quadro tal di orrore
Dio della terra prodigar pur suole
All' uomo i frutti , e lo splendor del Sole .*



SULLA MORTE DI CRISTO

S O N E T T O

Gesù sul monte crocifisso sia ,
Gridò , sciamò Gerusalem feroce ,
Ed a quella di morte orribil voce
Gli Angeli dolorâr , pianse Maria .

Ma l' Ebreo , che il divin sangue sitia ,
Tra clamori , urli , ed onte erge la Croce ,
Su cui di morte la più fiera , e atroce
Spirò del Mondo il Redentor Messia .

Il Sol d' eclissi orribile velosse ,
E la Natura muta , e shigottita
Desiò tornare nel primier Caosse !

Ma ritornando a una seconda vita
Umanità l' antico gioco scosse ,
E di divini rai surse vestita .

SUL SEPOLCRO DI CRISTO

S O N E T T O

QUAL' AURA cupa flebilmente romba
In questo Tempio , che mestizia inspira !
A che dolente ognun geme , e sospira ,
E 'l sospirar sull' anima mi pioniba !

A che que' veli ? a che non più rimbomba
L' usato suon , che ad opre pie ne attira ?
E perchè mai quel sacro Altar si mira
Mutato , ah! lasso ! in sì funerea tomba !

Deh ! non mel dite ; io già l' intesi : Oh amore
Che ogni altro vince ! pe' miei falli un Dio
Morte incontrò piena di strazio , e orrore !

Ah ! se il mio core nel peccar fu rio ,
Se morte gli arrecò , l' istesso core
In pianto sull' avel stemprar vogl' io .

SULLA MORTE DI GESU' CRISTO

INTERCALARE



1.

ALLE cure dà tregua , o mortale ,
Or che riede il più fausto momento
Quando fosti da' falli redento
Da quel Nume , che in *Croce* spirò .
Su nel Tempio ne vieni , e le preci
A Lui volgi con fervido amore ,
E si stempri nel pianto il tuo core
Per un dio , che da padre ti amò ,

2.

Mira , mira quel Legno beato ,
E l' immensa sua rara virtute ,
Che a donarti l' eterna salute
Verdeggianti dal suolo spuntò .
Quel vessillo forriero di pace ,
Che fu a *Satan* flagello , e terrore ,
E si stempri nel pianto il tuo core
Per un dio che da padre ti amò ,

3.

Per l' orror di tue colpe nefande
 Dalla valle di pianto , e di esiglio
 Già piombavi , o mortal , nell' artiglio
 Di chi fiero il suo Nume oltraggiò .
 Ma dall' unghie di un tanto nemico
 Ti sottrasse il divin REDENTORE ;
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un dio che da padre ti amò ,

4.

Ei di morte i ferali strumenti
 Soffrir volle di un popol feroce :
 Le percosse , le spine , la *Croce* ,
 I flagelli , e la lancia affrontò !
 Per te quindi sua fronte serena
 Tenne ancor nel più fiero dolore ;
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un dio che da padre ti amò ,

5.

Ben lo vide la Madre dolente
 Ne' momenti fatali di morte
 De' Giudei fra le crude ritorte
 Quando il capo al gran Padre levò ,
 Ben pur vide che *sitio* esclamando ,
 Bebbe il porto attoscatto liquore ;
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un dio che da padre ti amò ,

6.

Ma già stanco Gesù' negli affanni
 Per l'empieza di un popol spietato ,
 Sulla Croce il suo Capo chinato ,
 Il suo Spirto tranquillo esalò !
 E a tal vista il bell' Astro del Mondo
 Si fè velo di un atro pallore :
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un Dio che da padre ti amò .

7.

Sì , Natura turbossi , e le balze
 E le rocce squarciarsi , e gli Abissi ,
 E 'l rimbombo , e lo strepito udissi ,
 Che per l'etra sublime eccheggìò !
 L' Orbe tutto a quell' atto fatale
 Sol mestizia ispirava , ed orrore :
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un Dio che da padre ti amò .

8.

MARIA sola ristette alle scosse ,
 Che provò quando il figlio fu spento ,
 Poichè al crudo ineffabil tormento
 Il sensibil suo core impietrò .
 E a quei fieri ministri di morte
 Venne manco lo spirto , e 'l furore :
 Ah ! si stempri nel pianto il tuo core
 Per un Dio che da padre ti amò .

9.

Or tu dunque , o mortale , rammenta
Tanto scempio , e tuoi falli deplora ,
E nel Tempio contempla , ed onora
Chi con morte tue colpe espìò .

Nella *Croce* terror di *Satanno*

Riconosci il trafitto Signore ,
E si stempri nel pianto il tuo core
Per un dio che da padre ti amò .

10.

Alla *Croce* che tanto rifulge

Volgi i lumi , maisempre ti affida :
Sia pur Ella tua norma , tua guida ,
Se al tuo spirto salute recò .

E dall' alma ogni labe tergendò ,
A Lei rendi tributi di onore ,
E si stempri nel pianto il tuo core
Per un dio che da padre ti amò .

SULLA RAPPRESENTAZIONE DI DANIELE
AL LAGO DE' LEONI .
NEL SEPOLCRO DELL' ARCICONFRATERNITA DE' MORTI
IN POTENZA LI 23. MARZO 1826.

O D E

1

Sei pur grande nel Trono celeste ,
Ove fulgi di eterno splendore ;
È pur somma tua forza di amore
Sire eccelso dell' Orbe motor .
Al tuo riso l' intera Natura
Sorridente ti brilla d' innante ,
Al tuo sdegno col tuono mugghiante
Sospirando ne annunzia il terror !

2

Deh ! tu afforza benigno il mio canto ,
Tu la mente m' inspira , onde possa
Dal tuo zelo mia Musa commossa
Oggi un carme non vile intrecciar .
Qual mistero , qual magica scena
Il mio spirto , i miei sensi sorprende !
Qual calore m' invade , mi accende
Ineffabil prodigio in mirar !

3

Chi è colui , che tra belve feroci
Siede inerme , tranquillo , ed illeso !
Come mai mansuete le ha reso ,
Come vinse cotanto furor ?
Oh qual calma gli brilla sul volto ,
Gli sì spande letizia d'intorno ,
E in sì fiero di mostri soggiorno
Par che sciolga un sorriso di amor ,

4

Ed intuoni devoto all' Eccelso
Sacro un inno con fronte serena ,
Onde l' ira de' mostri si affrena ,
E sommessi d' accanto gli stan !
Salve , o Messo dell' alma Sapienza ,
Ti ravviso al profetico ciglio ,
Al fatidico labbro , al periglio
Ove spinto t' ha il vile profan .

5

Tu raggianti di luce superna ,
E fervente maisempre di zelo ,
Franco scindi quell' orrido velo ,
Che sul viso a nequizia si sta ;
E de' crudi , ma folli , derisi
Babiloni malefici figli
Sprezzi l'ira , non curi i perigli ,
Poichè frauco il tuo Numè ti fa .

6

Tu del *sasso* l' arcana potenza
A quel Duce superbo riveli ;
De' Ministri degl' Idoli sveli
Mascherata la frode , l' ardir .
Del tuo Nume verace i prodigi
Discuoprendo , spregiando ogn' insulto ,
Tu schernisci l' iniquo lor culto ,
E fai ratto quell' *angue* perir .

7

Ma i crudeli tua fede oltraggiando ,
Danti in preda a' leoni stizziti ,
Ma i leoni repente son miti
Te mirando con essi albergar .
Quelle fiere di rabbia frementi ,
Cui dà fame ben aspro tormento ,
Oh ! divino inudito portento !
Sanno il pungol di fame frenar .

8

E in quel Lago tremendo di morte
Dal tuo sguardo possente conquiso
Ti careggia ciascuno , in lor viso
Tralucendo l' amore la fè .
Sì , trionfa , Virtude oltraggiata ,
Che se l' uom ti respinge fatale ,
Dolce , in onta del folle mortale ,
Una belva t' accoglie con se .

Porgi dunque tu grato ristoro ,
 Messaggiero d' un Messo celeste ,
 A Daniello , alle fiere modeste ,
 Ed estingui di fame l' ardor .
 Sicchè incolume quindi il rimiri
 Il Sovran stupefatto , e la folta ,
 Che dannarlo fè incredula , e stolta
 A cotanto supplizio di orror .

E alle fiere i ribaldi consegna
 Dissolvendo quel saggio , quel forte
 Dall' inutil periglio di morte ,
 Ed esclami con vivo calor :
 Sci pur grande nel Trono celeste
 Ove folgi d' eterno splendore ,
 È pur somma tua forza di amore
 Sire eccelso dell' Orbe motor .

AL SIGNOR D. FILIBERTO PETITTI

S O N E T T O

BENCHÉ alte cure a' tuoi pensier' d' innanti
Aleggiano maisempre , e involin l' ore ,
Che all' intelletto , a delicato core
Offrono de' piacer' puri , e beanti ;

Pur , Filiberto , di Sofia costante
Son gli stimoli in te ; soventi amore
Del Bel , del Grande col divin calore
Da quelle ti sottrae cure gravanti .

Così da' labbri tuoi talor deriva
Limpido fonte di saper verace
Onde lo spirto tuo s'orna , ed avviva .

Ma se libere almen del tempo edace
Fosserti al di poch' ore , eterna e viva
Del genio tuo risplenderia la face .

JEFTE DOPO LA VITTORIA

RIPORTATA SUGLI AMMONITI

O D E

1
LA tua possa , gran Dio d'Israele
Chi non sente nell' Orbe , ed ammira !
Qual' è il folle che mai non aspira
Tra i perigli il tuo braccio a implorar !
Per Te pieno di ardir , di vigore ,
Per Te resa mia destra più forte ,
Fe' nell' ombre tremende di morte
I guerrieri di Ammone piombar .

2
Col cader dell' orgoglio nemico
Cade alfin di mia patria il servaggio ,
Di vittoria il celeste bel raggio
Sopra i figli di Giuda brillò .
E voi fidi che tanta fermezza
Dimostraste nell' arduo cimento ,
Dividete con Jefe il contento ,
S' ei vittoria con voi riportò .

3

Esultanti di gioja verace

Rivedrem della patria le mura ,
Ed al Nume in sì fausta ventura
Canteremo là gl'inni di onor .

Così Ieste favella , e tra' suoi

Volge a Masfa il cammin trionfante ,
La vittoria gli aleggia d'innante
Sorridente de' prodi al valor .

4

Ma chi viene tra danze giulive

A incontrare il magnanimo Duce ,
Chi è costei , che si avanza , e riluce
Tra la folla per grazie e beltà ?

Ella ratto si slancia agli amplessi

Del guerrier de'guerrieri , e lo stringe ,
Ma costui nel sembiante si tinge
Di terrore , ed immobile stà !

5

Iudì squarcia le vesti superbe ,

Gitta al suolo la spada furente ,
E la smania , e l' cordoglio che sente
Appalesa l' ansante respir .

Dalla giovine poi si discosta ,

Che colpita è da fiero spavento ,
E-s' innalza d' intorno un lamento ,
Un unisono fioco sospir !

6

» Ah! sventura , sventura , sventura !
Jefte , è questa l' amabil tua figlia !
Or comprendo qual mai ti scompiglia
Nel mirarla un affanno feral !
Oh ! perchè tra le danze e i concenti
Tu ti mostri al tuo padre primiera ?
E non sai che tal vista è foriera
Di gran lutto , di morte fatal ?

7

O mia figlia , quel Duce accorato
Esclamar tra' singulti già ascolto ,
O mia figlia , nel duol fia sepolto
Del trionfo il contento , il piacer .
Pria che in campo de' bellici squilli
M' invitasse alla pugna il fragore
Maudò voti , fè preci il mio core
Degli eserciti al Nume primier .

8

Ed a Lui (sconsigliato !) giurai
Se vittoria a Israello donasse ,
D' immolar chi me prima incontrasse
Nelle mura di Masfa in tornar .
Ah perchè tra' vincenti , e tra' vinti
Io di morte nel duro conflitto
Non restai da più colpi trafitto
Se mia figlia doveva incontrar !

9

Or qual vista faranno gli allori
 Sul mio crin , po'chè fiero qual angue
 Queste mani avrò intriso nel sangue
 Che discende dal proprio mio cor .
 Vedi , o Ciel , se l'affanno che m' ange ,
 E mi opprime in tal punto ha misura !
 Oh potesse fra tanta sventura
 I miei giorni troucare il dolor !

10

Ma chi puote i misteri , gli arcani
 Penetrar di quel Dio che ne regge ?
 Figlia , il core ha giurato ... mi è legge
 A Lui pronto la vittinia offrir .
 A tai detti il compianto ne' forti
 Fa sparir di vittoria il sorriso ,
 Ogui core da doglia è conquiso
 La sentenza di Jefe in udir !

11

Pur tra 'l lutto che inspira il suo fato ,
 Di turbarsi la bella non mostra ,
 Il color che le guance le innostra ,
 E le grazie pur serba con se .
 E se mai tra 'l comune cordoglio
 Ella s' ange talvolta , e sospira ,
 Lagrimar se la bella si mira ,
 Per l'affanno del padre sol è .

(I I I)

12

Alla fin generosa e tranquilla

Compi , o padre , il tuo voto ella dice ,

Di violare quel giuro non lice

Che spontaneo dal labbro sortì .

Sol , me misera ! in tanta sciagura

Un pensier sol mi affligge , e tormenta !

Il mio stato , le leggi rammenta

Puoi sottrarmi alla vita così !

13

Deh ! pietoso qual sei , tu congedi

Pria di darmi col ferro la morte ,

Ch' io deplori sull'egra mia sorte

Delle balze fra 'l tacito orror ,

Disse , e 'l padre appagò quel desio ,

E la vergin dolente , e smarrita

Pianse il fior di sua etade rapita

Alle nozze , a' piaceri , all' amor ,

14

Poi recossi nel Tempio , e sull' ara

Porse il capo alla sacra bipenne . . .

Jefte attese al suo giuro solenne

E la figlia al suo Nume immolò !

Sommo Iddio , deh ! le vittime umane

Quando mai tu gradisti dal Cielo ?

E pur l' uomo ebbro , e caldo di zelo

Se 'l credette , e sacrartele osò !

Non ci sono ignote le varie discettazioni de' dotti s' Ebrei, che Cristiani, fra' quali Grozio, le Clerc, Marsham, Jenkins, Calmet, Guenee, ed altri, sulla realtà del sacrificio in persona della figlia di Ieste. Intanto, dividendo noi il sentimento di coloro, che opinano per l'affermativa, protestiamo di credere che Ieste, come non infallibile, potè lasciarsi traviare da uno zelo più ardente, che illuminato, non conformandosi in ciò allo spirito della legge Giudaica, nè concependo nel suo entusiasmo, che Iddio sicuramente abborrir dovea il crudele sacrificio delle vittime umane.



IN MORTE
DEL SIG. D. GIUSEP. ANT. GIAMBROCONO

CANONICO TEOLOGO DELLA CATTEDRALE CHIESA

DI S. GERARDO

EPIGRAMMI

1.

MORTE che fai ? la Patria
Dicea , risparmia il Giusto ,
Il pegno onor del Tempio
Di tanti pregi onusto .

E quella inesorabile :

Invan lo sperì . Omai
Gl' incliti far mie vittime
Ho per costume , il sai .

2.

Ei non è più . La pallida
Morte rapillo a noi ,
E suo trofeo deposelo
Tra i Giusti e tra gli Eroi .
Trofeo la spoglia , l' inclito
Spirto non già , che adorno
D' alte virtù fè rapido
Al Creator. ritorno .

3.

Dove cinse con gloria le vesti ,
Su cui brilla di Fede il bel raggio ,
Giace il Pio ; a Lui rendono omaggio ,
L' alme care all' onore , a virtù !
Il deplora la Patria dolente ;
Piange ognuno al ferètro d' accanto ;
Monumento onorevole tanto
Come questo non dassi quaggiù !

4.

Dch ! mirate quell' alme Virtudi
Dell' Estinto che piangono sul frale !
A lui danno già l' ultimo vale
Poichè a' Cieli il suo spirto guidar ,
Quanto loro fu accetto , fu caro
Mentre visse , 'quant' egli fu grande
Per onori , per opre ammirande ,
Ben lo puote quest' atto additar ,



PER LA VESTIZIONE MONACALE

DELLA SIGNORA D. ANGIOLA RICCIUTI.

Io fuggo , io fuggo ,
Corrotto Mondo ; il tuo tenace visco ,
E le false dolcezze , e i vezzi infidi.
Gioconda solitudine romita
Sarammi asilo ; ivi il mio Dio tranquilla
Attenderò ,

CESAROTTI .

E ancor tu tardi a sorgere
Sul cocchio tuo dorato
Di raggi inghirlandato ,
Apportator del dì ?
E quando mai si videro
Agli occhi miei d'innanti
I fuggitivi istanti
Lenti passar così !

Sorgi , deh ! sorgi , affrettati ,
Astro raggiante e vago ,
Il mio desir fa pago ,
Seconda il mio pregar .
Così dicea l'ingenua
Vergin che tutta in core
Per Dio di vivo amore
Sentiasi divampar ;

E intenta al Nume , i fervidi
Voti rafferma , e pia
Dal casto sen gl' invia
Purissimi sospir !

Ma spunta alfin benefico
L' Astro ridente in Cielo :
Cade alla notte il velo
Di quello all' apparir .

Ed ecco , se alla vivida
Luce si allegra il Mondo,
Il cor di Lei fecondo
È di letizia appien .

L' Astro saluta , e adornasi ,
Qual non fu suo costume ,
Per fidanzarsi al Nume
Di cui fu acceso il sen .

Or chi potria mai pingere
De' Genitor' l' affanno ? . .
Ben egli è ver che sanno
A chi a votar si va ;

Che anzi pur troppo ammirano
I voti di lor figlia ;
Ma inumidir le ciglia
Natura ad essi fa !

Ed oh i sospir che sorgono
Dagl' intini recessi
Del core , oh i dolci amplessi
Che alternansi tra lor !

Ma quegl' istanti dubbj ,
Ma tronca quel conflitto
Il Divo Amor ch' è fitto
Entro il virgineo cor .

Più non s' indugia ; al Tempio
Ecco Ella vien giuliva ,
E in compagnia vi arriva
Della Costanza , e Onor .

Sembra la stella fulgida
Dí bel mattin foriera ,
Di amabil Primavera
Rosa spirante amor .

Si avanza , e pura e candida
Colomba è presso all' Ara ,
E amabil quanto cara
Mirasi il Nume orar .

Ma qual di voci angeliche ,
Qual divo accordo intanto
Misto a celeste canto
Odesi risuonar ?

Vieni , diletta Vergine,

In questo asilo di pietà , di pace ,

Ove risplende lucida

Di amor divino la celeste face .

Vieni , o Donzella , a rendere

D' ogni bene al Dator candido omaggio ,

E ad avvivar lo spirito

Al suo sereno inestinguibil raggio .

Quì la Virtù benefica

Col suo fulgor le nostre stanze abbellà ;

Quì la celeste Grazia

A' sacri ufizi , all'opre pie ne appella .

Tra noi , tra noi Concordia

Con Ubbidienza , e Carità soggiorna ,

E l' nostro albergo vigila

La Purità di bianchi gigli adorna .

Conflitto deplorabile

Di vanità , timor , speranze infide

È il Mondo lusinghevole ,

Che folle ancora il nostro ben deride !

Ma tu ispirata , e libera ,

Qual noi già femmo , tu fuggir lo sai .

Prendi la Croce , e adorala ;

Gloria pura è con Lei , gloria tu avrai .

In questo asil , magnanima ,

Vieni dunque , qual vuoi , vieni , o diletta ,

Chè un dì l' augusta Solina

Vedrem festose , dove Iddio ne aspetta .

Oh come al suon Daviddico

L'alma elevar si sente !

Oh come immantinente

Spinta a Virtude ell'è !

Ecco a' divini cantici

La Vergine pudica

Meglio che pria nutrica

Sensi di amor , di fè .

La Croce abbraccia cupida ,

In Lei gli sguardi affisa ;

Si bea , s' imparadisa

Sol quella in contemplar .

Qual ornamento inutile

Lieta , e costante in fine

Recide il vago crine ,

Ch' altri fa delirar .

Poi delle vesti spogliasi

Auri — lucenti , e vane ,

E 'l cinto , il vel , le lane ,

Ch' offronle , accetta umil .

Salve , amorosa , ed inclita

Douzella , il di cui fasto

È nn cor pudico e casto ,

Lunge dal mondo vil ;

Salve, tra lor che accolgonti
Con far de' sensi scempio ,
Di vera Gloria il Tempio
Omai si schiude a te .

A' Genitor' , cui lagrime
Fanno sul volto un velo ,
Mostra co' sguardi il Cielo . . .
Maggior conquista ov' è ?

Ma qual di luce insolita
L' Ara sfavilla , e quale
L' alme nel Tempio assale
Un subito tremor ?

Ah ! non m' inganno : appressasi
Lo Sposo tuo celeste ;
Alle tue pure inchieste
Risponde il suo favor .

E tra i divini cantici
Di gloria risonanti ,
Degli Angeli festanti
In mezzo al divo stuol ,
Dall' alte sedi empiree
A coronar tua spene
Raggiante Ei viene , Ei viene
Più che non brilla il Sol .

Oh qual momento ! Oh i palpiti ,
Che , Vergin pia , tu senti !
De' Serafini ardenti
È il fuoco tuo maggior .

Invano all' alma affacciansi
Le vive e lusinghiere
Immagin' di piacere
Del Mondo seduttor !

Invano Amor cimentati
Con l' arco suo vibrato ;
No , quell' Arcier bendato
Te vincere non può .
Ei mira che tu impavida
Del suo poter ti ridi ,
Che solo in Dio ti affidi ,
Che al Chiostro ti chiamò .

E spezza l' arco , e mostrasi
Turbato in volto , e dice :
Quest' arma vincitrice
Dunque ferir non sa ?
Fuggiam da questo Tempio ,
Ove Virtude ha un' ara ,
Ove a immolar s' impara
Il fasto e la beltà .

Così tu , Vergin nobile ,
Vinci i terrestri ardori ,
E d'immortali allori
Dei circondarti il crin .

La terra , e sue delizie
Calchi col piede ardito ;
Ecco è l' Amor fuggito ,
Vince l' Amor divin .

Così collina innalzasi
Tra i nugoli frementi ;
Sul suo declivio i venti
S' odon romoreggiar .

Fischia tremendo il turbine
Intorno , e sotto il monte ,
Ma la serena fronte
Stà il Sole a rimirar .

AL SUO DILETTO AMICO LUIGI GRIPPO

MICHELE DE CARLO

SUL CADEERE DELL' ANNO 1824.

O D E



1.

COME Sol che si asconda
Sotto l'occidental balzo , e tuffarsi
Sembra del mar nell' onda
Raccogliendo dal Ciel suoi raggi sparsi ,
Così l' anno declina ,
Che instancabile il Tempo ognor cammina .

2.

L' Età di mille vanni
Vestita se ne viene in man recando
L' urna , ove piomhan gli anni ,
E rapida pel Ciel l' ali spiegando ,
Già quest' anno invecchiato
Essa chiude nell' urna del Passato .

3.

E quando a' loro fonti
Del grān padre Oceàn lasciando il seno ,
Dentro i nativi monti
Il Pò , la Seuna , il Rodano , ed il Reno
L' acque lor volgeranno ,
Allor vedrem ricomparir quest' anno .

4.

Così la nostra vita
Fugge seguendo delle cose il moto .
Nè stanca , o impietosa
Lascia il suo fuso di rivolger Cloto :
Ognun nell' urna piomba ,
E 'l nostro Globo altro non è che tomba .

5.

All' uom gli eterni è dato
Misurar spazi e' l padiglion del Sole .
E per l' arco incurvato
Dell' Emispero colla mente ir puole .
Ma dell' Etate al dorso
Non può tòr piuma , od arrestarle il corso .

6.

Per con essa combatte ,
E moli innalza contro cui non vale
Il Tempo , e sono intatte
Al rovinoso suo spazzar dell' ale .
Le Piramidi -- e Roma
La superbia del Tempo han quasi doma .

7.

Ma dello Spirto l'opre

Più eterne son , nè mai l'ingordo Obbligo
D' oscuro vel le copre .

Scintilla eterna della man di Dio ,

I tuoi voti , i pensieri .

La fuggevole Età portar non sperì .

8.

Vive d' Achille l'ira ,

Vive il Greco lamento , e de' Cantori

L' anima ancor respira

In que' libri immortal' cinti di allori ;

Nè lor fama si perde ,

Ma degli anni al fuggir più si rinverde .

9.

E tu BYRON , cui bicche

Le Parche fèr perir nel vital fiore

Là sulle rive Greche ,

Vivrai — benchè per te mute sian l'ore.

La Romantica Musa

Nell' urna tua non fu sepolta , e chiusa ;

10.

Ma per l' Europa ognora

Si aggirerà . Si veleran la fronte

L' altre ; e di nuova aurora

Essa brillar farà l' ampio orizzonte .

Mentre del Vate al sasso

Rivolgeran straniera genti il passo .

11.

Luigi , o tu cui stringe
A me dolce Amistà , se un tanto Vate
Mia debil man ti pinge
È per farten seguir l' orme onorate ,
Onde i tuoi carmi eletti
L' età futura , e 'l freddo obbligo rispetti .

12.

Chi si sente del foco
Immortale nel petto una scintilla
Cura il suo viver poco ;
Poichè dopo la morte egli ancor brilla .
Sa combatter la gloria
Col Tempo, e sempre n' ha palma e vittoria.

Avigliano li 23. Dicembre 1824.

I L F I N E.

INDICE

<i>Sonetti</i>	<i>pag. 3 a 32.</i>
<i>Al Sig. D. Gennaro Petitti promosso alla ragguardevole carica d' Indendente della Provincia di Basilicata</i>	<i>33.</i>
<i>La Primavera</i>	<i>40.</i>
<i>Per la caduta da cavallo di un estima- bile Amico dell' Autore</i>	<i>44.</i>
<i>La Tipografia</i>	<i>50.</i>
<i>La Musica</i>	<i>56.</i>
<i>Con quali mezzi può l' uomo rendere illustre il suo nome nel Mondo , e su- blimarsi nel Tempio della Gloria . . .</i>	<i>67.</i>
<i>Sui doveri della Società</i>	<i>83.</i>
<i>Sulla morte di Cristo . Sonetto</i>	<i>96.</i>
<i>Sul sepolcro di Cristo . Id.</i>	<i>97.</i>
<i>Sulla morte di Cristo . Intercalare . .</i>	<i>98.</i>
<i>Daniele al Lago de' leoni</i>	<i>102.</i>
<i>Al Sig. D. Filiberto Petitti , Sonetto . .</i>	<i>126.</i>
<i>Ieste dopo la vittoria riportata sugli Am- moniti</i>	<i>107.</i>
<i>In morte del Can. Teologo D. Giuseppe Ant. Giambrocono , Epigrammi 4. . .</i>	<i>113.</i>

<i>Per la vestizione monacale della Signora</i>	
<i>D. Angiola Ricciuti</i>	<i>115.</i>
<i>M. De Carlo -- Al suo diletto amico</i>	
<i>Luigi Grippo sul cadere del 1824.. .</i>	<i>123.</i>



La presente prima edizione vien posta sotto la salvaguardia
delle Leggi, essendosi adempito a quanto cou esse si
prescrive .



Sono pregati i benevoli lettori di emendare i seguenti

ERRORI CON LE CORREZIONI

Pag. 29. . . verso 1. D' asinelil — D' asinelli

76. . . v. 24. suoi — sua

79. . . v. 22. maravigliato — maravigliata

105. . . v. 14. folgi — fulgi

106. . . v. 2. Aleggiano — Aleggino

111. . . v. 9. congedi — concedi

127. . . v. 3. Iudendente — Intendente

